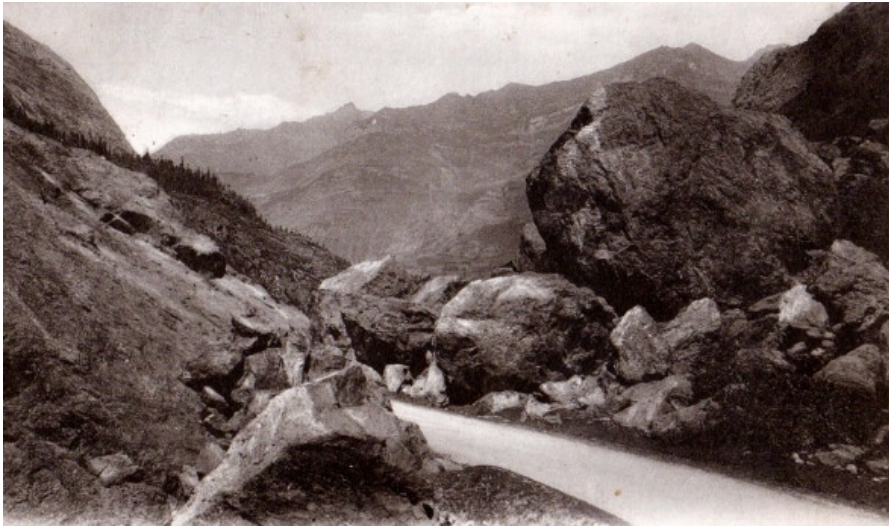


CAMPI BASE



Il Viaggio prosegue, quante considerazioni fra la costruzione del mio piccolo campo base a quello successivo. Sì perché mi sono attrezzato con due tende, il che lo ritengo nella mia umile prospettiva un privilegio raro. Quando vedo quei fortunati con i loro potenti veicoli con tutta la casa su quattro ruote viaggianti, non provo invidia, ma compassione. Per tutti i danni che so, in brevissimo tempo, apportare all'intero ecosistema che necessita di nuove strutture per fronteggiare la richiesta, sia essa nomade o immobile, di migliaia di 'coloni' che chiamano turisti. I piccolissimi micro-sistemi che si reggono su sottilissimi equilibri tenderanno a mutare le loro condizioni.

Io mi sento un re....

Il solo pensiero di partecipare alla primavera, e poi successivamente all'estate, ad armi pari e con gli stessi mezzi 'ecocompatibili' dei miei amici che popolano o popolavano talune zone mi rende lo spirito colmo di una gioia

primordiale. Una felicità priva di confini che riapre le porte alla natura del vero pensiero. Non a caso visitando alcuni musei preistorici ho visto celebrata la ‘tenda’ quale sinonimo di ‘casa-rifugio’ evoluzione della caverna, con un mio ‘equivalente’ di cera seduto di fronte ad essa intento a qualche lavoro di manutenzione. Certo la mia tenda non regge il paragone con la sua, io sono un primitivo! Ci guardiamo negli occhi, indifferente faccio finta di nulla, mi confondo fra gli altri civili appena scaricati da un autobus, lindi come la civiltà comanda. Lui sembra riconoscermi e con lo sguardo dell’anziano, di chi sa, prosegue le faccende domestiche. Sembra un professore intento a scrivere il suo libro di storia, io l’alunno, controllo la struttura della tenda, verificandone la solidità nell’insieme. Mi confondo di nuovo tra la folla, scruto che non vi siano bestie feroci nelle vicinanze. Vela è in macchina che aspetta. Il suo udito e olfatto mi sono stati sempre d’aiuto all’ombra di quell’antico e modesto riparo. L’evoluzione tecnica che riconosco nel bagaglio personale, cioè in tutti quegli utensili indispensabili per addentrarsi nei territori altrui è arricchito quest’anno da una bicicletta. Ognuno si riconosce nella propria bicicletta ed anche io nella mia. Non tanto nella sua evoluzione, ma al contrario nel suo utilizzo. Il ‘filosofo’ ha ora il suo calesse che in determinate ore della giornata diviene slitta, Vela sprona ambedue per antiche reminiscenze genetiche.

...Anche lei ha sogni inconfessati nel cassetto.

Dopo molti e molti secoli, lungo le steppe e sui monti della Kirghisia corre una lupa dagli occhi blu pieni di luce, insieme al suo compagno forte e fedele. Ma per tre volte la matta bestialità degli uomini le stermina la nuova cucciolata; e anche il maschio viene ammazzato. Solitaria e disperata, aggirandosi presso le capanne degli uomini vede un bambino e ritrova la sua tenerezza di madre: come sarebbe bello tenere con sé, nella tana deserta, quel cucciolo di uomo! Lo carica in groppa, come fanno i lupi quando portano via un agnello dal gregge, e fugge verso quel sogno strano: ma una fucilata del padre uccide la bestia e il bambino.

(C. Ajtmatov, Il patibolo)

Altrimenti perché mi troverei al margine di un fitto bosco dopo una ‘fuga’ notturna. Siamo affini e accomunati da antichi ricordi. Tutta la sua natura sembra ritornare ai fasti di un tempo, anzi spesso rimprovero al mio spirito di ricerca di aver abdicato a lei lo scettro del comando. Di fatto siamo anomali nel momento che dobbiamo convenire a quella socialità che è propria degli accampamenti, sottostare cioè a delle rigide regole morali che non hanno nulla a che vedere con il mondo dal quale proveniamo. Il comando la esalta nelle frequenti manifestazioni autoritarie e gli osservatori esterni talvolta assistono ammutoliti ed impietriti allo spettacolo, primitivo nel suo genere, che si palesa loro.

‘Chi è quella maleducata, perché disturba la nostra quiete?’.

'Non ha imparato l'educazione?'

'Morderà anche noi?'

'Sollecitiamo il disgraziato così possiamo imporre le regole dell'accampamento!'

'Come questo indigeno impertinente si permette?'

....L'indigeno deve subire ed essere ridotto al silenzio.

La Natura deve sottostare alla loro civiltà in tutte le sue manifestazioni. E mentre i civilizzati scaricano quintali di immondizia, imprigionano con il cemento e acquistano sempre più peso (corporeo non culturale) su queste ed altre cime che questi lupi non li disturbino anche perché a causa loro hanno ben note nevrosi da contemplare sui divani.

Ecco che osservo i linguaggi di mitologie differenti e come esse si prospettano nei confronti della Natura e dei suoi abitanti. Così la nuova mitologia impone e scimmiotta l'impropria cultura con l'inganno e la perfidia. Quante volte di nascosto assisto all'infamia associata alla cattiveria che striscia silenziosa vicino alla semplice giocosità di Vela (e chi dopo lei). Quante volte 'ulula' la sola voglia di giocare per manifestare la sola presenza e con essa esistenza e naturale consistenza: il semplice esistere, la gioia di essere ed appartenere alla Natura e con lei all'Anima-Mundi linfa della Terra. La Natura non conosce il male neanche l'inganno, non sa che la stessa mano che porge il biscotto, nell'altra nasconde il tamburo 'tam-tam' che lancia l'immutato messaggio di morte. Che spettacolo atroce per gli occhi di un osservatore gnostico... e non solo. In taluni comportamenti irrilevanti posso evidenziare le basi di una violenza che vorrebbe generare violenza. Si assiste alla spettacolarizzazione di essa nel momento in cui l'universo mitologico sembra domato una volta per tutte. Poi, il tutto, viene abdicato alla recita e alla conseguente espressione che conferma il disprezzo misto a razzismo. L'isolamento la sola moneta che si deve pagare in nome e per conto della coerenza. La discriminazione l'odio la superiorità nascono da questi comportamenti. Il rilevarli sul campo avrà sicuramente peggiorato la mia immagine perché non è scaturito l'atteggiamento che si attendeva, ma all'opposto, il lupo che ero e sono rimasto nell'infinita solitudine della steppa ha rafforzato le difese di quella prima natura originaria, pura nella propria incontaminata appartenenza come direbbe Rousseau. A dispetto di una collettiva falsità di intenti affannarsi scaricando la propria ed altrui schizofrenia composta da razzismo intolleranza ignoranza accompagnata ad altri problemi sull'ignara Natura.

Il disagio sociale non conosce l'arte dell'estetica e se la conosce diviene culto del corpo. Sudore muscoli potenza conquista ... e... velocità. Poi vino per i nuovi super-uomini che hanno barattato una moderna autostrada per sentieri super-veloci. Che hanno barattato una potente macchina per un

velocipede super-moderno. Che hanno confuso i cieli come grandi boschi per nuovi terreni di conquista di moderni acrobati dell'ingegneria spaziale. Anche Vela ha percorso sentieri e volato nei cieli, ma quei sentieri e cieli gli appartengono per natura. London direbbe è la sua casa. E' lei che comanda ed è giusto che sia così.

Così sarò costretto ad osservare piacevoli ed obbedienti scimmiette da cortile condominiale con infiniti pedigree che si ingrassano all'ombra di opulenti giardini mentre i loro padroni e maestri si inebriano di birra per coniugarsi o peggio 'connettersi' con l'essenza divina. Confondendo l'èstasi con lo stordimento. La medicina con la bevanda magica che da forza e ridona potere, ma che in realtà attutisce le nevrosi e scarica le ansie, soprattutto su ignari turisti, quale io appaio, che per sopravvivere come tutte le minoranze che rappresento deve cercare di contenere l'emozione che coglie non solo l'umano ma anche un suo parente stretto.

Noi uomini della civiltà industriale e della produzione in serie delle specie abbiamo senz'altro dimenticato che cosa realmente significava l'animale nelle civiltà antiche, motivo per cui ci appare così strana la sua divinizzazione nell'ambito delle religioni chiamate panteistiche. Tra zoomorfismo e antropomorfismo, infatti, vi è non solo un grande iato di tempo, ma anche differenze di mentalità e tradizioni fra le credenze orientali e greco-occidentali, a cui generalmente gli storici delle religioni accordano una troppo fugace attenzione. Si tratta invece d'una distinzione molto importante persino nella sfera delle credenze cosiddette animistiche. L'animale ha servito all'uomo non soltanto per la vita pratica come certi scrittori suppongono ancora, ma sin dall'era delle caverne-santuario ha offerto all'artista mago l'occasione di creare quei capolavori che costituiscono l'enigma del paleolitico superiore.

La 'Cappella Sistina d'Altamira' e tutte le immagini rupestri del mondo preistorico contengono, oltre al loro valore artistico anche un messaggio religioso. Dobbiamo a questo punto ricordare che nel rapporto fra l'uomo e l'animale ci fu, nei tempi arcaici, un'altra specie di consonanza psichica, dato il particolar modo degli uomini preistorici di concepire la vita e la realtà quale ambiente geocosmico valido per tutti gli esseri viventi della terra. Diventò dunque normale la trasformazione del Toro nel simbolo del Sole-Apis (a proposito di Giuliano ...) o del Re umano e divino.

(A. Morretta, Miti antichi e mito del progresso)

Cacciatore di verità ammiro la vita in tutte le sue espressioni e ne distingo i singoli tratti. Alcuni mi scorrono veloci e riesco a percepirlili, altri mi fanno la guardia su alti nidi. Nei momenti in cui la giornata è scandita dalle ore anche i numeri creano le loro simmetrie.

Coppie si spostano veloci, volano alte, immobili, ali d'angelo scrutano il territorio, come io la cartina. Coppie di marmotte compiono lunghi fraseggi al mattino e la sera. Agili scalatori scendono dai boschi per dissetarsi nelle acque dei fiumi. Furbi predatori con l'indistinguibile manto rossastro mi spiano da lontano e spesso li scambiano per altro. Non mi sento solo. Percepisco la vita in

ogni frammento. I colori e la varietà delle tonalità, dal singolo verde a tutte le sue sfumature, sono innumerabili. Capisco gli antichi indios e il loro Dio piumato. Ecco la differenza fra il nostro e loro Dio, penso adesso più che mai. E se i tratti si sono evoluti, il destino li ha condannati all'inferno di un ugual Dio, senza piume, monocromatici colori, nero o bianco, miti senza fantasia e neppure una foresta perregarlo.

Poi., ricordo...

E dunque quale pranzo che comporti l'uccisione di un essere vivente non è un eccesso?

Ci sembra che la vita sia una spesa da poco?

Non intendo certo che possa trattarsi della vita di tua madre o di tuo padre, di un amico o di un figlio, come Empedocle; mi riferisco piuttosto a una vita che possiede delle sensazioni, vista e udito, immaginazione e intelligenza: quella vita che ogni creatura ha ottenuto dalla natura per conseguire ciò che le è proprio e per fuggire ciò che le è estraneo.

Considera poi quali filosofi stimolino meglio la nostra umanità se quelli che ci esortano a mangiare figli, amici, padri e mogli, dopo la loro morte, oppure Pitagora ed Empedocle, che ci avvezzano e essere giusti anche verso le creature che non appartengono alla nostra specie.

Tu deridi chi si astiene dal mangiare una pecora; e noi allora — diranno costoro — non dovremmo ridere di te, vedendoti tagliare porzioni di tuo padre o di tua madre morti e inviarle agli amici lontani, e poi invitare quelli presenti e imbandire loro tali carni a sazietà. Forse anche adesso commettiamo una colpa quando tocchiamo i loro libri senza purificare le mani gli occhi, i piedi e le orecchie: a meno che, per Zeus! non costituisca una purificazione del corpo il fatto di parlare di questi argomenti 'detergendo l'orecchio sporco di salmastro' come dice Platone 'con un discorso fresco e puro'.

Se poi si confrontassero i libri e le dottrine di questi due gruppi di pensatori i primi potrebbero costituire la filosofia degli Sciti, dei Sogdiani e dei Melancleni sui quali Erodoto narra fatti che non vengono creduti. Le dottrine di Pitagora e di Empedocle, invece, erano legge per gli antichi Greci, e le loro diete senza fuoco... (perché noi non abbiamo alcun legame di giustizia con gli animali irrazionali).

Il piacere che si prova attraverso le orecchie è definito 'incantesimo', mentre quello percepito attraverso gli occhi 'fascino': e si utilizzano entrambi i tipi nei confronti degli animali. Cervi e cavalli vengono infatti ammansiti con zampogne e flauti, e i granchi sono forzati a uscire dalle loro buche al suono dei fotinnghi. L'alosa, dicono, emerge in superficie e si avvicina, se sente cantare e battere le mani. E l'alocco, a sua volta, viene adescato col fascino, nello sforzo di muovere contemporaneamente le spalle secondo un ritmo piacevole, mentre degli uomini danzano al suo cospetto.

Quanti affermano stoltamente che gli animali non provano piacere, né ira, né paura, che non fanno preparativi e non serbano memoria, ma che l'ape 'è come se ricordasse', la rondine 'è come se preparasse il nido', il leone 'è come se provasse ira', il cervo 'è come se avesse paura', non so come giudicheremo quelli che, a loro volta, sostengono che gli animali non vedono e non sentono, ma è come se vedessero e è come se udissero; che non emettono suoni, ma è come se li emettessero; e che non vivono nel vero senso della parola, ma è come se vivessero. Perché queste ultime affermazioni io credo, non sono certamente più contrarie all'evidenza delle prime.

(Plutarco, Del mangiare carne)

E se da osservatore, divengo osservato?

Un primitivo che si aggira come un pazzo per i campeggi. Con un lupo, un feroce cane, che ulula giorno e notte. I due vagano per queste e forse altre montagne, indisturbati.

‘Cosa altro faranno?’.

Qualcuno dice di averli visti vicino a delle caverne sicuramente compiono qualche rito satanico.

‘Arcana mundi’ per questa terra benedetta dalla ricchezza e prosperità ad immagine di Nostro Signore.

‘E se fossero drogati?’.

‘Quale male ci ha destinato il cielo?’.

‘Preghiamo per la salvezza per queste povere anime sulla strada della perdizione’.

‘Dice che parlino fra loro con ‘Versi strani’, lui è un pazzo!’.

‘Avvisiamo i gendarmi!’.

‘A noi i forconi del nuovo millennio!’.

Che spettacolo miserevole si appresta ai loro... quanto ai miei occhi!

Durante una lunga seduta di appostamento qualcuno ci ha osservati, si dice anche fotografati (la cosa non so se mi rattrista o mi da gioia, è un usanza molto giapponese, ma qui sono lontano da qualsiasi pensiero orientale, forse attratti dalle nostre vesti? Forse adoperano lo scalpo o il feticcio per qualche sconosciuto rito moderno? Forse tentano qualche ‘wanted’ in questo Far-West ritrovato per giocare poi ai conquistatori della terra? ...Tutto è possibile!) le notizie a tal proposito appaiono incerte. Sanno che mi aggiro con una macchina, probabilmente rubata.

‘Sono sporchi, anche la macchina è sporca... di notte la cagna dorme in tenda con lui... probabilmente si accoppiano’.

‘Lui non riesce quasi più a parlare, è magro, sembra un pazzo, forse è uno schizofrenico’.

‘Talvolta ride e parla da solo, la cagna lo ascolta...’...

‘Dio preghiamo!’.

‘Quale sciagura per la nostra comunità’.

...Non c’era nulla al di sopra o al di sotto di lui, e io lo sapevo...

Con un calcio si era liberato della terra.

Accidenti a lui!

Con un calcio aveva mandato la terra stessa in frantumi.

Era solo, e io di fronte a lui non sapevo se stavo sulla terra o galleggiavo nell'aria.

Vi ho riferito quello che c'eravamo detti – ripetuto le frasi che avevamo pronunciato – ma a che pro? Erano parole banali, quotidiane. I suoni familiari che ci si scambia nella veglia ogni giorno della nostra vita. Ma che vuol dire? Portava con sé, nella mente, a terribile suggestione delle parole udite in sogno, le frasi preferite negli incubi.

Anima!

Se qualcuno ha mai lottato con un'anima, quello sono io...

E non era un pazzo quello con cui discutevo. Mi crediate o no, la sua intelligenza era perfettamente lucida. Concentrata, è vero, su se stesso con orribile intensità eppure lucida; e in quello stava la mia unica possibilità. A parte, naturalmente, ammazzarlo seduta stante, che però non era una buona idea, dato l'inevitabile rumore. Ma la sua Anima era folle. Sola in quella terra selvaggia s'era guardata dentro e, per Dio! Vi dico che era impazzita. Dovevo – a causa dei miei peccati, suppongo – affrontare il cimento di guardarle dentro a mia volta. Nessuna eloquenza avrebbe potuto inaridire la fiducia nel genere umano quanto il suo scoppio finale di sincerità. Lottava anche contro se stesso.

Lo vidi...

Lo udii...

Vidi l'inconcepibile mistero di un'anima che non conosceva ritegno, né fede, né paura, e che tuttavia lottava ciecamente contro se stessa.

(Conrad, Cuore di tenebra)

Speranza: che la saggezza mi accompagni lungo questi sentieri...

Utopia: il sogno di penetrare la verità anche attraverso la fantasia di geni solitari...

Ma la realtà spesso supera la fantasia in tutto il suo orrore costante, ed anche se mi ispiro alla verità sono costretto a vestirla con abiti consoni quando si presenta drammaticamente al cospetto. Quando poi viene osservata con occhi diversi dello sguardo eterno della letteratura mi precipita in conflitti laceranti, in depressioni incolmabili.

Frammenti del mio essere si compongono e scompongono su queste immagini di opposti universi che si scontrano: esseri con Anima e umani senz'anima. Specchi di vita che inseguono la vita: l'immagine osservata sembra non appartenere al mondo delle cose animate. Cerco le parole di un linguaggio che è nostro nei millenni: sempre stato e sempre sarà tutte le volte che 'cattura' e (ri)compone il 'primo pensiero' divenuto 'Dio' in *Frammenti* di luce di una e innumerevoli Nature mute compagne di visioni d'orrore' di chi pensa la vita con atti parole e miracoli non corrispondersi alla realtà di tutti i giorni, ma fuggendola scoprirla nascosta attraverso diversi suoni, diverse parole, mute lingue simile al sogno prima della parola...

Appesa alla gloria ed al dovere
di una parola che uccide la passione,

e un libro che spiega felice,
come arrecare sofferenza e tormento,
per una terra che trema al suo cospetto.

Strega che macina in silenzio
un'erba antica quanto la vita
...e l'Eretico insegnarli la Rima
nominata vita:

radice di un verso, preghiera sommessata,
strofa che sazia l'amore...

nella lingua segreta di Madre Natura.

Perché narra la sua eterna poesia,
né vista né letta. (1)

Un verso, uno sputo, un riparo
nascosto,

vicino ad un tugurio

dove Dio non ha pane,

né fuoco, né un poco di rimorso.

Dove lontano la bestia s'appresta
con un abito scuro

per un pasto sicuro.

Animale che scrive la vita

dopo averla colta

nel folto di un bosco.

Chiesa raccolta

in fondo ad una grotta,

e in cima ad una foglia,

dove la radice non è mai morta.

Dove l'inverno partecipa al tormento

di un animale che parla

ed un altro che muore,

nel ventre materno

di una terra profonda. (2)

Dove la primavera fa capolino
fra una risata ed un'anfora di vino,
nell'incanto di un sole
che scalda la neve,
abbiamo cercato il fungo,
una bacca, ed il ruscello
che sazia la sete.

Parlando alla foglia
di un albero che vi dimora,
scrutando nostro fratello,
è solo un'animale
vicino allo stesso torrente.

Ci guarda senza paura
al cospetto di un mito
giacché di lui ne fa sacrificio. (3)

Ci danno la caccia per ogni stagione
nostro eterno tormento,
nel nome di un libro
che non abbiamo mai letto.

Ci ostacola il passo e la via,
con una croce incisa sul petto
nel ferro vestito
del suo eterno mito.

Ora lo chiama sacramento,
per celare il mistero
della sua violenza,
nella nostra umile dimora.

Natura che mai comprende

motivo che la vuol sovrintendere,
con l'armatura che ci da' morte sicura
per una guerra da noi mai voluta. (4)

In una fossa di foglie
ora nostro letto,
abbiamo coperto il triste destino.

Siam diventati d'improvviso
più freddi della neve,
parlando con il ghiaccio
e l'erba che la insegue,
per ugual sacrificio
che ora ci vuole uniti,
come due amanti
...appena traditi.

Guardo il torrente
che corre più lieve,
perché anche ghiaccio
.....tradisce la neve.

Mentre l'animale ora
ci guarda e annusa:
sente odore di morte
in quella fossa nascosta.

E con essa un ultimo rantolo
prima che un altro sogno
ci avvolga per sempre.

Parlo con una foglia
che mi detta preghiera,
nella certezza che la triste ora
che ci colse per consegnarci
alla morte,

è solo un'altra vita
che ci accoglie in un tempo,
....dove non regna la morte. (5)

Con la certezza ora,
che l'occhio si spegne,
perché quel mondo che scorre...,
non l'hanno mai colto
neppure mai letto.
Nell'ugual sogno di un sol uomo
....che muore,
(con cui condivido stessa visione)
hanno costruito tanto....
troppo... dolore. (6)

Nella certezza
di un ugual preghiera
dell'intera memoria,
hanno scolpito la via,
che non guarda la foglia
non spiega la vita.
Solo odio che chiamano amore,
solo ricchezza che porta dolore.
Solo oro cercano per ornare
il sacro convento,
e l'abito di chi celebra sacramento.
Solo oro cinge corona e vestito,
di chi non è mai partito
da questa terra,
ma la sua anima inchioda
all'eterna ricchezza.

Solo oro cinge la testa
e scolpisce il profilo,
in muto dipinto
di un bianco profilo.
Solo l'oro cinge la magnificenza
di un uomo barbuto,
nominato sacerdote
e profeta,
di una nuova pena.
Lo chiamano messia
di una nuova vita,
lo chiamano profeta
di un'avventura,
ma è solo oro in fondo
alla grotta. (7)

Oro che sgorga dalla mia
e sua bocca,
prima che la stessa grotta
ci sepolga,
nello stesso ventre di una Terra,
divenuta fossa segreta.
Ora ci ascolta e trema di paura,
per quell'uomo
e la sua strana preghiera.
Vorrebbe spiegare la nostra natura,
divino Universo senza tempo...
Ora cede il passo ad un uomo...
....e la sua strana armatura
in questa morte prematura. (8)
(G. Lazzari, Frammenti in Rima)

Come funziona la vita?

Quale percorso di verità debbo seguire per scoprire la sua dimensione sul nostro pianeta?

Cosa incarna in realtà nel contesto dell'Universo?

Queste ed altre domande mi perseguitano durante le solitarie passeggiate quando scopro finalmente una dimensione di questa corrispondere alla realtà. Quando percepisco finalmente quella dimensione di pensiero spaziare con lucidità sul tutto. Quando rincorro i ricordi, ora che le giornate diventano sempre più corte e fredde, questi diventano nitidi, le sfumature assumono accenti cromatici per ciascuna tonalità di colore. Li rincorro nell'apparente immobilità di quel nulla originario, ogni Frammento di ciò che sono ed ero diviene sempre più chiaro. Poi le tonalità di colore assumono talvolta questi o quei fraseggi. Li ricompongo e traduco rapportandoli agli originari Frammenti che vagano solitari e precisi nelle loro orbite. Li catturo con il telescopio e la galassia diviene via di verità. Ognuna è verità. Il contemplarla mi corrisponde verso: Universi sempre più remoti dove la fisica non più condizione sufficiente per spiegare lo stato della materia da come è, a come era...

...Ritorniamo alla spiegazione della maniera in cui si realizza effettivamente, nell'epoca moderna, un mondo conforme, nella misura del possibile, alla concezione materialistica; per comprenderlo, bisogna innanzitutto rammentare che l'ordine umano e l'ordine cosmico non sono in realtà separati, come troppo facilmente ci si immagina ai giorni nostri, ma che al contrario sono così strettamente legati che ciascuno di essi reagisce costantemente sull'altro, e che esiste sempre una corrispondenza fra i loro rispettivi stati.

Questa considerazione è essenzialmente alla base di tutta la dottrina dei cicli e, se la si ignorasse, i dati tradizionali ad essa riferentesi sarebbero quasi del tutto inintelligibili; la relazione esistente fra certe fasi critiche della storia dell'umanità e certi cataclismi che si producono in determinati periodi astronomici ne rappresenta forse l'esempio più sorprendente; ma è evidente che questo non è il caso estremo di tali corrispondenze, le quali esistono in realtà in modo continuo, anche se sono senza dubbio meno appariscenti quando le cose subiscono modificazioni graduali e quasi insensibili. Ciò posto, è del tutto naturale che, nel corso dello sviluppo ciclico, la manifestazione cosmica nel suo complesso, e quindi la mentalità umana che vi è necessariamente inclusa seguendo di pari passo uno stesso andamento discendente, nel senso già da noi precisato di un graduale allontanamento dal principio, e cioè dalla spiritualità primitiva inerente al polo essenziale della manifestazione.

Questo cammino può dunque essere descritto, accettando qui i termini del linguaggio corrente perché idonei a mettere in evidenza la correlazione che stiamo esaminando, come una specie di progressiva 'materializzazione' dell'ambiente cosmico; per cui soltanto quando questa 'materializzazione' ha raggiunto un certo livello, già fortemente accentuato, può correlativamente apparire nell'uomo la concezione materialistica, come pure l'atteggiamento generale che praticamente le corrisponde, e che si conforma alla rappresentazione della cosiddetta 'vita

ordinaria'; senza questa effettiva 'materializzazione', del resto tutto ciò che non avrebbe la minima parvenza di giustificazione, in quanto la realtà ambientale le apporterebbe ad ogni istante delle smentite troppo palesi. La stessa idea di materia, come la concepiscono i moderni, poteva veramente originarsi soltanto in queste condizioni; ciò che essa più o meno confusamente esprime non è in ogni caso nient'altro che un mite, il quale, nel corso della discesa in questione, non potrà mai di fatto essere raggiunto; intanto perché essa viene considerata in sé come qualcosa di puramente quantitativo, e poi perché, essendo supposta come 'inerte', un mondo in cui ci fosse qualcosa di veramente 'inerte' cesserebbe proprio per ciò immediatamente di esistere; questa è dunque la più illusoria di tutte le idee, in quanto non corrisponde assolutamente ad alcuna realtà, per bassa che sia situata nella gerarchia dell'esistenza manifestata.

In altri termini si potrebbe anche dire che la 'materializzazione' esiste come tendenza, ma che la 'materialità', termine ultimo di questa tendenza, è uno stato irrealizzabile; ne deriva, tra le altre conseguenze, che le leggi meccaniche formulate teoricamente dalla scienza moderna non sono mai suscettibili di una esatta e rigorosa applicazione alle condizioni dell'esperienza, perché in questa sussistono sempre elementi che loro sfuggono necessariamente, anche nella fase in cui il ruolo di tali elementi si trovi in qualche modo ridotto al minimo. Si tratta quindi solo di una approssimazione, la quale, in questa fase, e con riserva per casi divenuti allora eccezionali, se può essere sufficiente per i bisogni pratici immediati, implica per sempre una semplificazione assai grossolana, che non soltanto le toglie ogni pretesa di 'esattezza', ma anche ogni valore di 'scienza' nel vero significato del termine; ed è appunto per questa stessa approssimazione che il mondo sensibile può assumere l'apparenza di un 'sistema chiuso', tanto agli occhi dei fisici quanto nel corso degli avvenimenti che costituiscono la 'vita ordinaria'.

...Per arrivare al punto da noi descritto, è necessario che l'uomo, proprio a causa di questa 'materializzazione' o di questa 'solidificazione' naturalmente operantesi in lui come nel resto della manifestazione cosmica di cui fa parte in modo tale da modificare notevolmente la sua costituzione 'psicofisiologica', abbia perduto l'uso di quelle facoltà che normalmente gli permetterebbero di superare i limiti del mondo sensibile, in quanto, anche se quest'ultimo è realmente circondato da spesse paratie, mentre si può dire che non lo fosse nei suoi stati anteriori, è altrettanto vero che non può assolutamente esistere da nessuna parte una separazione assoluta tra ordini diversi di esistenza; una separazione del genere avrebbe l'effetto di sottrarre dalla realtà stessa il campo da essa racchiuso, cosicché l'esistenza di tale campo, cioè del mondo sensibile nel caso in questione, svanirebbe immediatamente. Ci si può d'altra parte, e legittimamente, chiedere come mai un'atrofia così completa e così generale di certe facoltà abbia potuto effettivamente prodursi; a questo scopo si è dovuto per prima cosa indurre l'uomo a prestare tutta la sua attenzione esclusivamente alle cose sensibili, ed è così che necessariamente ha dovuto cominciare quell'opera di deviazione che si potrebbe chiamare la 'fabbricazione' del mondo moderno; quest'ultima, però, non poteva essa stessa 'riuscire' se non precisamente in questa fase del ciclo, con l'utilizzare in modo 'diabolico' le condizioni attuali dell'ambiente stesso.

...Parlando di questo intervento umano, non intendiamo alludere semplicemente alle modificazioni artificiali che l'industria fa subire all'ambiente terrestre, anche troppo evidenti del resto perché sia il caso di insistervi: questo è certamente di notevole importanza, ma non è tutto dal punto di vista in cui ci poniamo attualmente; intendiamo invece riferirci a qualcosa di

completamente diverso, di non voluto da parte dell'uomo, almeno espressamente e coscientemente, ma che in realtà, ha conseguenze molto più vaste. La concezione materialistica, in effetti, una volta formata e diffusasi in una maniera qualsiasi, non può che concorrere a rafforzare ulteriormente quella 'solidificazione' del mondo che inizialmente l'ha resa possibile, e tutte le conseguenze direttamente o indirettamente derivate da tale concezione, ivi compresa la nozione corrente della 'vita ordinaria', non fanno che tendere a questo stesso fine, poiché le reazioni generali dello stesso ambiente cosmico effettivamente cambiano a seconda dell'atteggiamento che l'uomo assume nei suoi confronti. Si può veramente affermare che certi aspetti della realtà si nascondano a chiunque la prenda in esame da profano e da materialista, e si rendano inaccessibili alla sua osservazione; questo non è un semplice modo di parlare più o meno 'immaginoso', come qualcuno potrebbe credere, bensì la pura e semplice espressione di un fatto, così come è un fatto che gli animali fuggono spontaneamente e istintivamente di fronte a chiunque dimostri verso di essi un atteggiamento ostile.

E' questa la ragione per cui certe cose non potranno mai essere constatate da 'scienziati' materialisti o positivisti, il che, naturalmente, li conferma più nella convinzione della validità delle loro concezioni, dandone apparentemente una specie di prova negativa, allorché invece si tratta soltanto di un effetto di quelle stesse concezioni; beninteso, non è affatto vero che quelle cose abbiano cessato di esistere dopo la nascita del materialismo o del positivismo, soltanto esse si sono veramente 'ritirate' dal campo a cui può accedere l'esperienza degli scienziati profani, e si astengono dal penetrarvi secondo modalità che potrebbero far supporre la loro azione o la loro stessa esistenza, non diversamente da come, in un altro ordine non privo del resto di rapporti con il precedente, il deposito delle conoscenze tradizionali si nasconde e si chiude sempre più strettamente di fronte all'invasione dello spirito moderno. E' in certo qual modo la 'contropartita' della limitazione delle facoltà dell'essere umano a quelle di esse che riguardano esclusivamente la sola modalità corporea: a causa di questa limitazione, dicevamo, egli diviene incapace di uscire dal mondo sensibile; in conseguenza di ciò di cui stiamo ora parlando, perde inoltre ogni occasione per constatare un intervento manifesto di elementi sovrasensibili nello stesso mondo sensibile.

Così viene per lui a completarsi, per quel tanto che è possibile, la 'chiusura' di questo mondo, diventato tanto più 'solido' quanto più si trova isolato da tutti gli altri ordini di realtà, anche da quelli a lui più vicini e che costituiscono semplicemente modalità diverse di uno stesso ambito individuale. All'interno di un mondo del genere, può sembrare che la 'vita ordinaria' possa ormai svolgersi senza squilibri o incidenti impreveduti, come i movimenti di un 'meccanismo' perfettamente regolato; l'uomo moderno, dopo aver 'meccanizzato' il mondo che lo circonda, non tende forse come meglio può a 'meccanizzare' se stesso in tutte le forme di attività che restano ancora aperte alla sua natura strettamente limitata?

(R. Guénon, Il Regno della Quantità e i segni dei Tempi)

Eccomi di nuovo arrancare verso il sentiero, i tratti pianeggianti sono rari, del resto è normale che sia così la montagna rappresenta anche uno stato d'animo, ad ogni nuova salita cominciano a pulsare le vene e il cuore palpita, Vela trasuda di contentezza i polmoni iniziano a respirare, il sudore scorre copioso. Talvolta i sentieri, alla frescura dell'immensa vegetazione sembrano

cunicoli attraverso il tempo. Supero la geometria dello 'spazio' e quando il fiato e la stanchezza mi colgono assieme, mi libero verso ciò che mi appare lontano come puro effetto della gravità...

...In realtà con queste nuove branchie che sono ora dei polmoni arranco per qualche ora trasmutata nel ricordo di milioni di anni. Poi mi sollevo dal suolo per infiniti voli. Voli senza spazio e tempo alternati tra freddi e improvvisi caldi. Dal caldo al freddo. Tutte le ère geologiche in pochi minuti, in pochi millenni, in milioni di anni.

Poi pian piano divento uomo (chi ero prima?).

Comunque tengo a portata di mano le cartine dei sentieri, più le verifico, più mi perdo per altri orizzonti. Seduto, solo, contemplo la vita. Scopro di nuovo la sua lenta evoluzione. Desidero ardentemente nuotare nell'acqua.

Pochi in questo periodo di Giugno i non rimpianti concittadini italiani...

Ed in questo come in altri campeggi appaio come una meteora precipitata da altri universi, dove 'ognuno' cerca qualcosa, dove 'ognuno' scruta la libertà, e dove 'ognuno' vorrebbe imprigionarla per sempre. Nessuno scorge l'impercettibile disegno di una infinita catena di eventi dove non sono altro che un minuscolo ingranaggio per una perfezione futura che ora stenta a riconoscermi, e mi ripudia come il peggiore dei suoi figli e delle sue creature.

Quando esausto mi siedo su di una panchina, se non addirittura mi stendo sulla nuda terra, per un po'della sua energia, mi sento vuoto di pensieri ma con un'idea chiara, di lasciare testimonianza prima che tutto questo muoia per sempre...

La fine la sento vicina, e tutto il contesto attorno sembra darmi questi presagi (qualcuno mi insegue dalla civiltà abbandonata e come una mummia prosegua la fuga).

Chi conserverà memoria di tanto?

Chi ricorderà come eravamo? Dove andavamo? Da quali universi proveniva il nostro pensiero...

La tenda 'ipertecnologica' mi permette la sera di ritirarmi con tutta tranquillità e il vuoto dell'emozione lascia spazio al sogno. Ora, mentre recupero i Frammenti, cammino silenzioso attraverso le ore della notte e mi specchio nella loro verità: infinite bugie per queste vie per queste infinite vite incarnate dall'alba del giorno fino al suo tramonto. Ciò che appaio tradisce il superamento legato alle dimensioni del conosciuto visto definito misurato classificato. Il Divino conferisce assenza allo Spazio e Tempo così come sempre rilevato (e mi sussurra con un alito di vento come una carezza che il rivelarlo vuol dire sacrificio in questa Terra). Mi svela il motivo sussurrato ad ogni Profeta prima dell'umano martirio. Mentre i tamburi scorrono in questo mare di tranquillità provo a penetrare il pensiero, solo quello imperscrutabile ed infinito di...

...E' morto di febbre...

...Kayerts lo fissò...

Sì, replicò Makola pensieroso, scavalcando il cadavere. Credo che sia morto di febbre. Lo seppelliremo domani. E si avviò a lenti passi dalla moglie che l'aspettava, lasciando i due bianchi soli sulla veranda.

Scese la notte e Kayerts rimase seduto senza muoversi dalla sedia...

Sedeva tranquillo come avesse preso una dose di oppio. La violenza dei turbamenti per i quali era passato produceva un senso di esausta serenità. Aveva scandagliato, in un breve pomeriggio, le profondità dell'orrore e della disperazione, e ora trovava riposo nella convinzione che la vita non aveva più segreti per lui e neppure la morte!

Sedeva accanto al cadavere pensando con grande intensità, meditando rinnovati pensieri.

Pareva che si fosse completamente liberato da se stesso. I suoi vecchi pensieri, le simpatie e le antipatie, le convinzioni, le cose che rispettava e quelle che abborriva finalmente apparivano nella loro vera luce! Apparivano spregevoli e infantili, false e ridicole. Godeva della sua nuova saggezza, mentre sedeva accanto all'uomo che aveva ucciso. Discuteva fra sé e sé tutte le cose di questa terra con quella specie di ingannevole lucidità che si può osservare, in certi malati di mente. Forse rifletteva che quell'uomo morto, là, era stato in ogni modo una bestia dannosa; che gli uomini muoiono ogni giorno a migliaia; forse a centinaia di migliaia.

...Chi sa?

E che, nel numero, quella singola morte non poteva in nessun modo fare alcuna differenza; non poteva avere nessuna importanza, almeno per una persona ragionevole. Lui, Kayerts, era una persona ragionevole. Aveva creduto per tutta la vita, fino a quell'istante, in una quantità di sciocchezze come il resto del genere umano, che è malato di mente; ma ora pensava?

...Sapeva!

Era in pace; aveva familiarità con la sapienza più alta?

Poi cercò d'immaginare se stesso morto e Carlier seduto nella sua sedia a guardarlo; e questo tentativo ebbe un esito così inaspettato che, dopo qualche minuto, non seppe più con certezza chi fosse morto e chi fosse vivo...

(J. Conrad, *Un avamposto del progresso*)

...Questi i pensieri...

...Questa la lucida immagine al negativo di quei momenti, di ora e di sempre. Mentre la Compagnia mi rincorre scrivo Frammenti di verità.

Frafi appena accennate.

Deliri momentanei ma Infiniti come l'essenza, il succo della vita stessa.

Poi cerco come sempre di quantificare la via attraverso i confini che delinea la matematica, e quando questa sembra farmi scorgere qualcosa avverto la casualità degli eventi portarmi su altre strade. Fino al superamento del tutto nell'oblio della metafisica. Mentre mi accingo ad osservare Dèmoni e Dèi della nuova mitologia ritrovata, mi chiedo: sono così distante dal mio antenato di cera?

Lontano o vicino alla verità?

Cosa costruisco che possa apparire ancora primitivo ed eretico agli occhi di una diversa cultura?

No!

E' la conferma dell'appartenenza al mondo della Natura...

Spero solo di non contraddirmi nei termini discorsivi, altrimenti qualsiasi sforzo per Lei può apparire vano di fronte all'esperienza di un passato non meno del presente di violenza espressione di questo barbaro mondo occidentale.

E' proprio del loro pensiero, ora, che cerco di sbarazzarmi...

Attraverso la saggezza di taluni antichi ho ritrovato il mio pensiero, il primo sogno, con cui afferro l'essenza della vita e il segreto che in essa si nasconde.

Nessuna mèta deve essere inseguita con il furore cieco dell'animale che bracca la sua preda, altrimenti ogni risultato si dimostrerà vano...

La civiltà occidentale moderna appare nella storia moderna come una vera e propria anomalia: fra tutte quelle che ci sono più o meno note, è la sola civiltà a essersi sviluppata in un senso puramente materiale, e questo sviluppo mostruoso, il cui inizio coincide con quello che si è convenuto chiamare Rinascimento, è stato accompagnato, come fatalmente doveva, da un corrispondente regressione intellettuale; se non diciamo equivalente è perché si tratta di due ordini di cose tra i quali non può esistere misura comune. Questa regressione è arrivata al punto che gli Occidentali di oggi non sanno più che cosa sia l'intellettualità pura (e se la scorgono come una avversa metafisica di Orwelliano principio cercano di ostacolarla e avversarla in ogni modo meccanico e non...), o meglio non sospettano nemmeno che possa esistere qualcosa di simile; da ciò deriva il loro disprezzo, non solo per le civiltà orientali, ma per lo stesso Medioevo europeo, il cui Spirito sfugge altrettanto completamente.

...Del resto come far comprendere l'interesse di una conoscenza tutta speculativa a gente per cui l'intelligenza è solo un mezzo per agire sulla 'materia' e piegarla a scopi pratici, e per cui la scienza, nella ristretta eccezione in cui la intendono, ha valore soprattutto nella misura in cui è capace di portare ad applicazioni industriali?

Non stiamo certo esagerando; basta guardarsi intorno (come ora in questo Universo o 'quarta dimensione' il Giuliano di questo 'duplice' Viaggio...) per rendersi conto che questa è proprio la mentalità dell'immensa maggioranza dei nostri contemporanei; e l'esame della filosofia, a partire da Bacone e Cartesio, non farà che confermare queste constatazioni...

...Il 'razionalismo', incapace di innalzarsi fino alla verità assoluta, lasciava almeno sussistere la verità relativa; l'intuizionismo contemporaneo riduce la verità a mera rappresentazione della realtà sensibile, in tutto ciò che essa ha di inconsistente e incessantemente mutevole; infine, il 'pragmatismo' completa la soppressione della nozione stessa di verità identificandola a quella di utilità, il che significa eliminarla. Se abbiamo un po' schematizzato le cose, non le abbiamo però alterate, e, qualunque siano state le fasi intermedie, le tendenze fondamentali sono esattamente quelle che abbiamo descritto; i pragmatisti, arrivando alle estreme conseguenze, si dimostrano i più autentici rappresentanti del pensiero occidentale moderno: che importanza può avere la verità in un mondo le cui aspirazioni, essendo unicamente materiali e

non intellettuali, trovano completa soddisfazione nell'industria e nella morale, ambiti nei quali di fatto si può fare benissimo a meno di concepire la verità?

Un altro punto è degno di nota: se si ricerca quali siano i rami del presunto progresso di cui più spesso si parla oggi, quelli a cui sembra che nel pensiero dei nostri contemporanei tutti gli altri si ricolleghino, ci si rese conto che si riducono a due, il 'progresso materiale' e il 'progresso morale'; alcuni parlano anche di 'progresso intellettuale', ma per loro quest'espressione è essenzialmente sinonimo di 'progresso scientifico', e si applica soprattutto allo sviluppo delle scienze sperimentali e delle loro applicazioni. Ecco dunque ricomparire quella degradazione dell'intelligenza che la identifica con il più ristretto e il più basso di tutti i suoi utilizzi: l'azione sulla materia in vista della sola utilità pratica; in definitiva, quindi, il cosiddetto 'progresso intellettuale' non è altro che il 'progresso materiale', e se l'intelligenza si riducesse a questo andrebbe accettata la definizione che ne dà Bergson.

In verità, la maggior parte degli Occidentali odierni non concepiscono che l'intelligenza sia qualcosa di diverso; per essi non si riduce nemmeno più alla ragione in senso cartesiano, ma alla sua parte infima, alle sue operazioni più elementari, a quel che rimane sempre strettamente legato al mondo sensibile, di cui gli Occidentali hanno fatto il campo unico ed esclusivo della loro attività. Per coloro, invece, che sanno dell'esistenza di qualcos'altro e continuano a dare alle parole il loro vero significato, la nostra non è un'epoca di 'progresso intellettuale', ma esattamente il contrario, un'epoca di decadenza, o meglio ancora di profondo decadimento intellettuale; e poiché esistono vie di sviluppo che sono incompatibili, è proprio questo il prezzo del 'progresso materiale', il solo la cui esistenza negli ultimi secoli sia un fatto reale: progresso scientifico, se si vuole, ma in un'eccezione estremamente ristretta, e progresso industriale più ancora che scientifico.

*Sviluppo materiale e intellettualità pura vanno in direzione opposte; chi si immerge in uno si allontana necessariamente dall'altro; si noti bene, peraltro, che qui parliamo di intellettualità e non di razionalità, perché la sfera della ragione è in certo modo soltanto intermedia tra quella dei sensi e quella dell'intelletto superiore: se la ragione riceve un riflesso di quest'ultimo, anche quando lo neghi e creda di essere la più alta facoltà dell'essere umano, è sempre dai dati sensibili che sono tratte le nozioni che elabora. Intendiamo dire che il generale, oggetto proprio della ragione (e quindi della scienza, che della ragione è l'opera), se non appartiene all'ordine sensibile, procede tuttavia dall'individuale, percepito dai sensi; si può dire che è al di là del sensibile ma non al di sopra di esso. Di trascendente c'è solo l'universale, oggetto dell'intelletto puro, rispetto al quale il generale stesso rientra nell'individuale. Questa è la distinzione fondamentale tra conoscenza metafisica e la conoscenza scientifica; vogliamo rinnovare questo pensiero (**precedentemente non espresso ma dato per sottointeso**) giacché l'assenza totale della prima e lo sviluppo disordinato della seconda costituiscono caratteri più evidenti della civiltà occidentale allo stato attuale.*

(R. Guénon, Oriente e Occidente)

L'effetto straordinario della sua fantasia lo meravigliò, tuttavia con uno sforzo di mente abile e opportuno si salvò proprio in tempo dal diventare Carlier.

*Il cuore gli martellava e si sentiva bruciare tutto al pensiero di quel pericolo.
Carlier!*

Che cosa sciocca!

Per riordinare i nervi in subbuglio – e non c'era da meravigliarsi! – cercò di fischiare un po'. Poi, d'improvviso s'addormentò o pensò d'aver dormito; ma in ogni modo c'era la nebbia e qualcuno aveva fischiato nella nebbia.

Si alzò.

Si era fatto giorno e una nebbia greve era scesa sulla terra: la nebbia penetrante, avvolgente e silenziosa; la nebbia mattutina delle terre tropicali; la nebbia che afferra e uccide; la nebbia bianca e mortale, immacolata e velenosa.

Si alzò, vide il cadavere e si gettò le braccia sopra il capo con un grido simile a quello di un uomo che, svegliandosi da un incubo, si trovi murato per sempre in una tomba.

'Aiuto!... Dio mio!..'

...Un grido inumano, vibrante e improvviso, penetrò come un dardo aguzzo il bianco sudario di quella terra di dolore. Tre urli paurosi, brevi, impazienti seguirono e poi un breve intervallo, le ghirlande di nebbia vagarono indisturbate in un silenzio spaventoso. Poi, molte altre grida rapide e stridule, come gli strilli di qualche creatura esasperata e barbara, lacerarono l'aria.

Il progresso stava chiamando Kayerts dal fiume...

Il progresso, la civiltà e tutte le virtù...

La società chiamava il suo compito figlio, perché venisse per esser curato, istruito, giudicato, condannato; gli diceva di tornare a quel mucchio di spazzatura da cui si era allontanato, perché fosse fatta giustizia.

Kayerts udì e comprese.

Sortì barcollando dalla veranda, lasciando l'altro completamente solo per la prima volta da quando erano stati scaraventati insieme in quel posto. Brancolò nella nebbia, invocando nella sua ignoranza il cielo invisibile, perché disfacesse il suo lavoro.

Makola gli passò accanto nella nebbia, gridando mentre correva: 'Vapore! Vapore! Non possono vedere! Fischiano per la stazione! Vado a suonare la campana. Andate giù al pontile, signore. Io suono'.

Sparì.

Kayerts rimase immobile.

Guardava in alto: la nebbia gli vagava bassa sul capo.

Guardava intorno, come un uomo che abbia smarrito la via; e vide una macchia oscura, una macchia in forma di croce nella mutevole purezza della nebbia. Mentre cominciava ad avviarsi incespicando, la campana della stazione suonò a distesa, in risposta tumultuosa all'impaziente sirena.

Il direttore della Grande Compagnia di Civilizzazione (poiché è noto che la civiltà segue il commercio) sbarcò per primo e subito perse di vista il battello. La nebbia, giù vicino al fiume, era troppo densa; su, alla stazione, la campana continuava a suonare petulante.

Il direttore gridò forte verso il vapore: 'Non c'è nessuno ad accoglierci. Forse c'è qualcosa che non va, benché stiano suonando. E' meglio che veniate anche voi'.

E cominciò a salire a fatica la ripida sponda. Il capitano e il macchinista del battello gli vennero dietro. Mentre s'arrampicavano, la nebbia si diradava e poterono scorgere il direttore che li procedeva di un bel tratto.

Improvvisamente lo videro fare un balzo avanti e gridare, volgendosi indietro: 'Correte! Correte alla casa! Ne ho trovato uno! Correte, cercate l'altro!'.

Ne aveva trovato uno!

E persino lui, l'uomo di multiforme esperienza, fu in un certo senso sconvolto dalle modalità di quella scoperta.

Si fermò e si frugò nelle tasche (cercando un coltello), stando di fronte a Keyerts che pendeva per una cinghia di cuoio dalla croce. Evidentemente s'era arrampicato sulla tomba, che era alta e stretta, e, dopo aver legato l'estremità della cinghia a un braccio della croce, s'era lasciato penzolare. Le punte dei piedi distavano pochi centimetri da terra; le braccia pendevano rigide; sembrava stesse impalato sull'attenti, ma con una guancia arrossata riversa scherzosamente sulla spalla...

...E, irriverente, mostrava la lingua gonfia al suo Direttore Generale.

(J. Conrad, Un avamposto del progresso)

Tutte le volte che si alza la nebbia mattutina rimango fermo nel proposito scritto non solo nella volontà ma dettata da motivi e principi superiori e abdicata alla finalit  nel conseguire le (vere) m te del progresso da cui avversato e di cui traggio costante ispirazione per rinnovare lo Spirito mortificato ma rinnovato nella certezza di ogni Verit  detta...

Il prezzo da pagare, il tributo, il sacrificio sull'altare degli D i (affollato in questo Universo che nasce) oneroso giacch  falso il mercato del loro Dio.

Come sempre la solitudine unica e sola compagna.

La storia mi   di conforto come bussola per orientarmi, naufrago per terre inesplorate ma sempre conosciute. Talvolta l'amarezza non limita l'intento. Si   prigionieri nell'illusione di una nuova libert  ritrovata. L'immediatezza sembra essere il linguaggio comune, a differenza di una lenta camminata, di una lenta pedalata, di una lenta pennellata contemplativa fra il mistico e l'esteta, con il gusto sottile di sbeffeggiare a quel Direttore Generale onnipresente che sembra essere il padrone delle nostre vite. Chi lo asseconda consegue le m te, chi lo osteggia rimane nella nebbia di una eterna bugia divenuta antica calunnia la quale solo la Memoria attraverso l'arte ravviva...

I greci comprendono la verit  come una preda che deve venir strappata alla velatezza, in un confronto nel quale proprio la verit  tende a velarsi.

La verit    il pi  profondo confronto dell'essere umano con la totalit  dell'ente.

Ci  non ha nulla a che fare con l'occupazione di dimostrare principi che si pu  tranquillamente fare a tavolino.

La verit  stessa   una preda, non   semplicemente li, bens  in quanto disvelare l'impegno totale dell'uomo. Essa stessa   qualcosa di velato, e come tale   ci  che vi   di pi  elevato. Pi  alta e pi  potente di quella che si trova alla luce del sole   l'armonia che non si mostra (velata).

(M. Heidegger, Concetti fondamentali della metafisica)

A questo devo aver pensato spesso e l'immagine di ciò che appare è la storia fiera nelle proprie manifestazioni. Ma appunto la verità debbo cogliere. La morte, non lenta e progressiva, ma improvvisa e catastrofica.

Gaia è un essere vivente così io.

Ora di fronte a ghiacciai dove un tempo avevo visto gli occhi dei miei cani risplendere di gioia e felicità lo spettacolo si è tinto di linee fosche: l'enorme tristezza in cima ad una montagna nel godere dei servigi della storia con la stele di una nuova infamia che si affaccia come uno spettro nella coscienza.

Cosa ho provato realmente, quando solo, in una bellissima mattina di Giugno ho assistito alla fine del mondo?

Il linguaggio deve tornare primitivo! Cosa altro si possono aspettare?!

Così dalla coscienza è scaturita in quell'attimo di verità un nuovo e più assoluto parlare.

Un dire oltre la parola.

Ho fotografato, scrutato, colto il disastro da ogni angolazione. Ho visto spesso il Direttore della Compagnia, lo osservo con la coda dell'occhio, mentre muta il suo aspetto ma non certo il 'secolare' contenuto.

Spazza in questa o quella bottega, indossa la sua maschera preferita e diviene secondo l'occasione: un vigile, un poliziotto, un militare... e molto altro. Talvolta si cura della strada, provvedendo alla manutenzione. Fa colazione in un distributore di benzina mentre fa finta di leggere il giornale. Spesso l'ho intravedo intento ad aggiustare telefoni guasti, lungo interminabili linee di comunicazione. A capo chino comunica oscuri geroglifici di potere lanciati in alte 'parabole' di ferro.

Fa sempre di conto e non perde mai il suo tornaconto per le pene della Natura che chiede un soldo di conto.

Ma lui è un semplice turista intento a scrivere cartoline dai fraseggi banali.

Spesso esce da castelli, da alberghi, un po' alticcio, ma sempre immacolato negli abiti preferiti di ostentata quanto falsa semplicità...

E' un grande scrittore, un grande giornalista, un grande opportunista, la sua carta stampata è verità e verbo, il partito disciplina & dottrina.

Il direttore della rispettabile Compagnia ha sempre un colore da indossare la mattina, fra il bianco ed il nero. Il motto scolpito: lavoro e disciplina, mentre i suoi figli dormono di giorno.

La sua Natura è autoritaria.

Non un abbaiare di cane, non una macchia, mai una parola.

Alto, austero, fiero nel suo essere. Dritto sul ponte di comando.

L'aspetto, pensiero e scopo, muta da nave a nave, di porto in porto, da isola in isola, da costa a costa...

Una mattina, subito dopo la prima colazione, Achab, com'era sua abitudine, salì, per il portello della cabina, in coperta. La maggior parte dei capitani di mare usa fare la passeggiata a

quell'ora, come i gentiluomini di campagna, dopo lo stesso pasto, fanno qualche giretto in giardino. Ben presto si udì il passo ritmato della gamba d'avorio, su e giù che compiva il solito giro sulle impalcature così assuefatte alla sua andatura da essere tutte intaccate, come pietre geologiche, dal segno particolare di quella sua camminata. Se poi aveste potuto osservare attentamente la sua fronte segnata e solcata, vi avreste trovato orme ancora più strane: le orme del suo unico pensiero insonne, sempre in cammino. Ma nell'occasione di cui si parla, quelle impronte parevano ancora più profonde, così come il suo passo nervoso lasciava, quella mattina, un segno più profondo. A tal punto Achab era immerso nei suoi pensieri, che ad ogni costante voltata, ora all'albero maestro ed ora alla chiesuola, voi potevate quasi vederne quel pensiero voltarsi e camminare dentro di lui; tanto completamente lo possedeva da sembrare quasi la forma interiore di ogni suo esterno movimento.

'L'hai visto, Flask?'. Bisbigliò Stubb.

'Il pulcino che è in lui becca il guscio. Verrà fuori presto'.

Le ore passavano; Achab si rinchiuse in cabina, di lì a poco passeggiò di nuovo in coperta, con lo stesso profondo fanatismo di propositi nell'aspetto. Si avvicinava la sera. D'un tratto si fermò vicino alla murata, poi, infilando la gamba d'osso nel buco trivellato che era là e aggrappandosi con una mano a una sartia, ordinò a Starbuck di chiamare tutti a poppa.

'Signore', disse l'ufficiale, stupefatto per un ordine che, a bordo, non s'impartisce mai, o raramente, eccetto che in casi straordinari.

'Chiamate tutti a poppa!', ripeté Achab.

'Teste d'albero, lassù! Scendetel!'.

Quando tutti gli uomini della nave furono adunati e lo fissarono con espressione curiosa, non del tutto priva di timore, poiché il suo aspetto non era dissimile da quello del cielo all'orizzonte quando preannuncia una tempesta, Achab, gettato un rapido sguardo oltre le murate, e dardeggiato l'equipaggio con gli occhi, si mosse dal suo punto d'appoggio; poi, come non avesse vicino un'anima viva, riprese i suoi pesanti giri sul ponte. Con la testa piegata e il cappello calcato a metà, continuò a camminare, incurante del mormorio di curiosità che serpeggiava fra l'equipaggio; finché Stubb, cautamente, sussurrò a Flask che Achab doveva averli convocati lì perché dessero testimonianza di una sua impresa podistica. Ma ciò non durò a lungo.

Fermandosi di scatto, tuonò: *'Che cosa fate, marinai, quando vedete una balena?'*

'La segnaliamo! Fu la replica spontanea di una quantità di voci, all'unisono.

'Bene!'. Esclamò Achab con un accento di feroce approvazione, osservando la vivacità a cui la sua improvvisa domanda li aveva trascinati magneticamente.

'E che cosa fate, dopo, marinai?'

'Scendiamo nelle lance e la inseguiamo!'.

'E a quale canto remate, marinai?'

'Balena morta o lancia sfondata!'.

(Melville, Moby Dick)

Quando poi assume le sembianze di un cassiere al supermercato di turno pronto a misurare la distanza fra te e il tuo portafoglio, allora l'anima deve compiere sforzi laceranti di lotta con se stessa.

...Ecco, quando la verità viene assaporata per un momento ti lascia un segno indelebile per tutta la vita...

Una frattura....

Un terremoto....

Una solidificazione dello Spirito ridotto al lume della più misera materialità...

*La 'solidificazione' del mondo, tuttavia, per quanto lontano possa spingersi effettivamente, non potrà mai essere completa, e vi sono limiti al di là dei quali essa non può andare poiché, come abbiamo detto, la sua estrema conseguenza sarebbe incompatibile con ogni esistenza reale, sia pure al più basso livello; non solo, ma, via via che avanza, tale 'solidificazione' diviene sempre più precaria, **poiché la più bassa delle realtà è anche la più instabile**: la rapidità sempre crescente dei cambiamenti del mondo attuale lo testimonia in modo fin troppo eloquente.*

*Niente (nell'approccio - vuoi per necessità vuoi per curiosità - con la l'espressione 'evoluta' della 'materialità'...) può impedire che ci siano delle 'fenditure' in questo supposto 'sistema chiuso', il quale del resto, per via del proprio carattere 'meccanico', ha qualcosa di artificiale (**è sottinteso che questo termine lo intendiamo in un'eccezione molto più estesa di quella impiegata a definire le semplici produzioni industriali**) che non è certo tale da ispirare fiducia nella sua durata; e, già attualmente, molteplici indizi mostrano appunto che il suo equilibrio instabile è in qualche modo sul punto di spezzarsi.*

E' proprio per questo che quanto dicevamo del materialismo e del meccanicismo dell'epoca moderna quasi potrebbe, in un certo senso, esser messo al passato; ciò non significa che le loro conseguenze pratiche non possano continuare a svilupparsi ancora per qualche tempo, o che la loro influenza sulla mentalità generale non debba persistere più o meno a lungo, se non altro per via della 'volgarizzazione' nelle sue diverse forme, ivi compreso un certo approccio della nuova pedagogia; ma è altrettanto vero che, al momento in cui siamo, la stessa nozione di 'materia', così penosamente costituita attraverso tante diverse teorie, sembra sul punto di svanire; e tuttavia non è probabilmente il caso di felicitarsene oltre misura, poiché, come vedremo meglio in seguito, si può trattare, di fatto, soltanto di un passo in più verso la dissoluzione finale.

...In epoche anteriori, in cui il mondo non era così 'solido' com'è diventato oggi, e in cui le modalità corporee e le modalità sottili dell'ambito individuale non erano così completamente separate non sarebbe potuto essere così. Non solo l'uomo, poiché le sue facoltà erano molto meno limitate, non vedeva il mondo con gli stessi occhi di oggi, e vi scorgeva cose che ormai gli sfuggono interamente, ma, correlativamente, il mondo stesso in quanto insieme cosmico, era proprio diverso qualitativamente, perché possibilità di un altro ordine si riflettevano nell'ambito corporeo ed in qualche modo lo 'trasfiguravano'.... Così cercheremo di prevenire un'obiezione che potrebbe essere sollevata a proposito dei suddetti cambiamenti qualitativi nella 'faccia del mondo': si potrà forse dire che, se è così, le vestigia delle epoche scomparse, che ad ogni piè sospinto si scoprono, dovrebbero darne testimonianza, mentre lasciando da parte le epoche 'geologiche' e per restare alla storia umana, gli archeologici ed anche i 'preistorici' non trovano niente del genere, anche quando i risultati dei loro scavi....

.....li riportino nel più lontano passato....()*

(*) Come l'artista scavo la pietra,
animo la scultura della mia illusione
scalpita nel principio di una diversa
passione.

La pietra è più dura di ogni cuore
che incontra la mia penna,
la dura pena per ogni tortura
ombra del loro Dio.
Perché raccontano
che è la più bella visione,
Madonna che aspetta la sua offerta,
con il bambino gravido e senza rancore. (1)

Era la nostra Dèa nel principio,
prima del libro del profeta,
le hanno rubato anche il sorriso,
acqua di torrente che sgorga
nella mente.

Mentre Cibele semina il campo
del mio paradiso,
dove coltivo con solo il sorriso,
il frutto proibito tributo
per un nero aguzzino.
Cui debbo anche il dolce vino,
dona l'ebbrezza e la comprensione,
una penna che incide la dura pietra
divenuta passione.

Rito nuovo come sangue che sgorga
da una ferita della nuda terra. (2)

Scavo nella memoria,
scavo la zolla,
scrivo con l'aratro il sogno nascosto
confuso con il peccato.

La pietra assume visione
di un altro Dio,
per tanti è solo un caprone
mal scolpito.

La pietra mi racconta
un'altra visione,
coniato nel profilo di una moneta,
nella giara antica dove la tomba
l'ha restituita.

Racconta un diverso amore
e la terra di un altro colore.

Racconta la gloria di un altro peccato,
racconta la storia di un altro Dio,
forma la statua di un altro oracolo.

Racchiuso nella pergamena di un filosofo,
raccolto dalla parola di un'astronomo,
raccontato per bocca di uno storico,
intuito dalla mente di un matematico. (3)

La pietra incide il principio
di un diverso Dio pregato.

La mano,
fossile antico di questo Creato,
scolpisce la forma divina di un
corpo,
ma con la testa di antico animale,

non sacrificato sull'altare.

Adorato come principio del Creato,
mitologia antica, diversa creanza:
insegna l'istinto d'un sogno proibito,
striscia cammina e poi vola lontano.

Dona i colori di un diverso
miracolo,
pensiero di vita infinita creazione,
pian piano diventa la sola
ossessione. (4)

Ora la mano accarezza il profilo,
scultura con corpo divino.

Il ricordo muta in passione,
la lacrima scende sul viso,
la goccia segna la fronte.

Adoro la bestia ch'ino vicino
alla fonte,
quando il giorno aveva una
diversa ora,
e mai vi era paura.

Accarezzo il corpo,
come la pietra che mi dona
un altro fossile della memoria.

Bacio la vanga che mi ha restituito
divina creatura,
piango la memoria di un'altra
storia.

La forma nell'ora del giorno
assume ora un nuovo contorno.

Ogni strato di pelle

che semino lieve,
è una scultura che ridona sorriso.
La forma ora assume colore,
il Dio muta il corpo perfetto
in maschera di terrore.
Esorcizza paura e dolore,
una vita impastata coi Démoni:
una lotta fra la luce
e la più nera visione
di dolore. (5)

La lotta si fa dura,
fra il bene che avanza,
e il male che domina ogni
sostanza,
scritta nella dura terra
della rozza materia.
La pietra diviene diavolo contratto,
angolo perfetto dell'intera
costruzione.
La scultura mi dona paura antica:
una parola non ancora capita,
quando Dio sussurrava
la prima rima nella materia,
lenta poesia della vita.
Ha ferito solo la memoria,
un bene donato e mai capito,
forse solo appena intuito
nel gene del primo elemento.
E nella forma perfetta di altro
Dèmone

dell'intricata storia. (6)

Rapirono così il ricordo di una
preghiera,
illuminata anch'essa
da una stella.

Così rubarono l'amore di un Dio
che lotta contro la prigione
di un profeta,
perché non è materia
come la sua terra.

Ora mi dona la stessa visione.
La poggio sulla sua terra,
ora che il mostro invade il sogno
e diviene incubo di un altro regno:
la pietra incisa assume la forma
di una divinità mostro indegno. (7)

In vase per molti secoli
questo regno:
forma estinta di un'altra vita,
morta di colpo per mano di una
meteora impazzita.

Incise la volontà di un diversa
coscienza,
divenuta principio di vita
scolpita nella pietra.
Pian piano ci mostra la bellezza
antica,
splendida nella forma scolpita,
con una testa proibita di bestia

divina.

Gene della memoria,
scava un primo ricordo
mai morto,
forse solo un Dio...
...appena risorto. (8)

Ricordo questo sogno,
paura mai morta
come una divinità
sepolta,
estinta come lo scheletro
crepato di sete
sulla riva del torrente.
Ricordo la visione di un animale,
lento striscia e mi spia,
forma mai estinta di vita.
Ricordo la terra tremare
al passaggio di quella Dea.
Ricordo il diavolo assumere
nuova visione,
nel caos di una nuova dimensione.
La pietra mi dona tanti troppi
ricordi mai sepolti,
e assume un nuovo colore,
in questa giornata piena di sole. (9)

Sono uno scultore,
e in un sol giorno scolpisco
la memoria,
di milioni di anni di storia.

Capisco che il chiodo è solo
l'ultimo minuto di uno stesso Dio,
morto troppe volte all'ombra di una
pietra,
della mia grande scultura.

È visione antica nominata mitologia,
ripetuta nella mente
di questo piccolo torrente.

La incido con amore e sudore
dalla mattina alla sera,
di un giorno infinito
....senza preghiera. (10)

La pietra,
più la giornata passa e muta
colore,
più assume diverso spessore.
La scultura antica diventa profilo,
si beffa del mio sudore
accompagnato al triste destino.
Ride al sole della nuova venuta,
ride come un satiro della mia scoperta,
ride della forma che incido,
ride osservando il mio profilo.

Mentre io scruto il suo
levando la polvere.

Lui mi asciuga la fronte di tanto
sudore,
e mi fissa con l'occhio rivolto
in un'altra direzione. (11)

Mi fissa e ride dell'illusione
del tempo che scorre.

È nato ridendo
ed è morto contento,
con la certezza che il tempo
mai è esistito,
quando adornava la tomba
del suo Dio.

Quando vegliava la sua casa,
quando annunciava il nuovo
martirio,
divenuta ultima tentazione
per un mondo migliore. (12)

Il caso lo volle ubriaco di gioia,
per ugual stella
che illumina la luce della parola.
Lo vuole ora,
muto testimone,
con solo il riso della comprensione
di un'altra visione.

Continua a ridere,
mentre lo poggia a terra,
il mulo fedele spalanca la bocca
appena lo vede.
Il cane abbaia al vento,
urla alla bestia,
che scalcia e tira l'aratro
in un'altra direzione. (13)

La statua ride dello scompiglio,

è di nuovo padrona della situazione.

La stella muta colore
e dona nuova visione.

Un popolo intero trema
per questa divina creatura.

Chi prega, chi cerca riparo,
chi ritrova parola.

Lui nel riso del suo Dio,
prova solo compassione
per tanta incomprensione. (14)

Ride di gusto,
è la sua preghiera,
osservando il volgo
fatto ignoranza...,
che nella storia compone
la materia.

Rimane a guardia della casa,
luogo sicuro di una saggezza
che non conosce paura.

Solo l'avventura di un nuovo
cratere:

scava la pietra,
e un Dio che offre la sua
cenere...

per una nuova preghiera.

La pietra muta sostanza,
diviene scintilla brilla come
un sole.

Luccica come le stelle,
ora stanno di guardia alla falce

d'una luna che saluta...,
la mia nuova avventura. (15)

Mi racconta con un sorriso,
verso la strada del mio paradiso,
di un altro mondo
e mi fa regalo del suo oro.

Mi narra di un'altra epoca
con una luce piena di gloria,
per dirmi solo che la scultura
non è ancora finita.

L'arte antica della mia ricerca
merita solo un dono d'amore,
è la rima di un'intera giornata
trascorsa al sole di una zolla di terra.

Ad ogni sasso incontrato
della mia vanga,
non ho pronunciato
una sola bestemmia,
né contato una preghiera,
ma parlato con la semina,
antico amore della mia infinita
ora.

Perché mi vuole più solo
di ogni pietra.
Incisa scolpita adorata,
come un antico profeta.
a cui non è concessa parola. (16)

Come un oracolo scopro
il miracolo.

Uno sciamano beve l'antica
bevanda,
e ride di gusto al tesoro trovato,
premio per ogni ora della giornata.

Una vita mai raccontata
dalla sacra memoria,
nella geografia della loro...
...oscura ora! (17)

Volge il giorno alla fine,
ogni stella racconta
la mia ora,
non s'attarda per il sogno
della notte,
mentre veglia e narra
un mondo senza parole.

Verità muta,
apre la vista della mia prima
forma.

Anima assopita prima dell'Universo
fatto materia,
prigioniera di una roccia dura,
dove scorgo il Dio della mia
scultura. (18)

Volge il sole al tramonto,
ed io ho scolpito la mia pietra
fino in fondo.

Ho vangato la memoria
di una giornata senza tempo...,
all'ombra di una strofa.

Mi ha insegnato la segreta via,
mentre il cane rimane a guardia
dell'opera mia.

Mentre il sole abdica la sua
ora,

ad una luna che mi adora.

Su un giaciglio che è solo
il misero premio,

per aver scolpito il tempo. (19)

Ora scorre lieve come un soffio
di vento,

gira nel vortice del bosco,

dove tante anime si rincorrono

fino ad un pozzo senza

fondo.

Dove un tempo parlarono

con la luna,

e l'acqua insegnò loro

una nuova parola...

dal nulla di quell'ora.

Ora invece chiedono solo

nuova gloria...

ad una vita mai morta

alla stessa ora,

perché regalò

la prima parola.

Ad un'anima senta tempo

prigioniera della parola...

e scolpita nella materia,

con solo il tempo a scavarne....

la memoria. (20)

Frusciano fra gli alberi
chiome scure di rami contorti
ricolmi di stelle.

Ogni foglia sospira lieve
al loro pallido colore,
scrigno di ogni preghiera
che in segreto rito...
intonano la sera. (21)

Pregano la terra e l'amore.
Il bosco,
segreto padrone
di ogni ramo e foglia.
Perché orna la gloria
di una natura mai morta.
Solo maestra incompresa
in ogni principio,
musa e anima di ogni
respiro. (22)

Quando dormo sullo scuro
giaciglio,
odo le voci rami di vita,
parlano ora la lingua
incompresa,
di foglie che pregano la loro
messa segreta.
Poesia come musica sospesa
senza una chiesa,

mi insegna la via
più in alto della grande
chioma,
dove vedo una stella che
illumina...,
la rima di una nuova strofa.
Ridona potere e speranza
di una diversa visione,
e vuole la vita di un diverso
colore. (23)

Il sogno mi lascia muto
in attesa del giorno,
sull'uscio di un'alba simile
ad un nuovo tramonto.
In questo tempo di nuova
memoria,
mi dona una pietra da
scolpire per la storia.
Antica come una diversa
dottrina,
mentre il giorno s'appresta
ed inonda la casa,
nuova luce ad ogni ora
che avanza.
Lenta mi prende la mano,
e mi benedice alla fonte
della vita,
memoria di una Dèa,
senza una chiesa. (24)

(G. Lazzari, Frammenti in Rima)

La risposta in fondo è semplicissima: anzitutto **questi Frammenti** vestigia del passato, nello stato in cui si presentano oggi, e in quanto facenti parte per conseguenza dell'ambiente attuale, sono per forza di cose partecipi, come tutto il resto, della 'solidificazione del mondo'; se non ne fossero state partecipi, la loro esistenza non sarebbe più in accordo con le condizioni generali ed esse sarebbero completamente scomparse; ciò è senza dubbio avvenuto per molte cose di cui non si può trovare la minima traccia.

In secondo luogo, gli archeologi esaminano queste stesse vestigia con occhi di moderni, che non riescono a cogliere se non la modalità più grossolana (e certamente 'materiale') della manifestazione, per cui, quand'anche qualcosa di più sottile vi fosse rimasto aderente nonostante tutto, essi sarebbero certamente incapaci di accorgersene; il loro modo di trattare queste cose è identico in definitiva a quello che i fisici meccanicistici riservano alle loro, perché la loro mentalità è la stessa e le loro facoltà sono ugualmente limitate. Si dice, infatti, che quando un tesoro viene cercato da qualcuno a cui esso, per una ragione qualsiasi, non è destinato, l'oro e le pietre preziose si trasformano per lui in carbone ed in pietre volgari; i moderni dilettanti di scavi dovrebbero trar profitto da questa Verità... Comunque sia, è assolutamente certo che gli storici (e non solo loro), proprio per il fatto di intraprendere tutte le loro ricerche ponendosi da un punto di vista moderno e profano, incontrano nel tempo certe 'barriere' praticamente invalicabili.

La prima di queste 'barriere', come abbiamo detto altrove, si trova verso il Sesto Secolo prima dell'era cristiana, ove comincia, secondo le concezioni attuali, quella che si può chiamare la storia propriamente detta, anche se l'antichità che essa prende in esame è, tutto sommato, di un'antichità abbastanza relativa. Si dirà senza dubbio che i recenti scavi hanno permesso di risalire molto più indietro scoprendo resti di un'antichità ben più lontana (e con essa uno Spirito ben conformato agli strati geologici dell'Universo corrisposto e simmetrico alle pur invisibili dimensioni o stati 'terreni' di cui abbiamo più volte rinnovato consistenza e dimensione certa in questo Viaggio, e di cui, non ripropongo in questa sede le vaste proporzioni di un argomento sì complesso il quale potrebbe essere grossolanamente frainteso, per chi, appunto, non avvezzo alla vera conoscenza ed altresì, per chi, come sto ora enunciando, osserva la realtà come ciò che 'pensa vedere' non cogliendo il complesso sistema dell'intelligibile e superiore vista [allo Spirito congiunta ed avversa alla materia] e per chi la capacità di questa più volte espressa... Al contrario, di chi, pur scavando con i nuovi risultati sull'orlo del precipizio alto alla Parabola congiunto ed assiso più dèmone che Dio, qual Polifemo occhio all'orbita assiso... e quantunque sempre più cieco di pria... Da quando, cioè, il 'Viaggio' nato e con lui Poesia Frammento e Mito per non parlare del Tempo il quale assente alla direzione della materia porre le condizioni di più certa consistenza, di chi, Infinito a questo detta le regole di un Primo Universo mai rivelato o forse solo rinnegato esiliato ed anche perseguitato.... Nonché cancellato da una più 'evoluta' condizione la quale corrompe ogni simmetria di codesta sacra scienza molto più antica... di quanto possa esserlo la pupilla non ancora

del tutto formata. Giacché quando si crea la vita ancor compie i vagiti alla propria geologica appartenenza... la quale ancora Parola non era, nella fattispecie della propria ed altrui scienza, come propria intelligenza, bensì regredita alla 'geologica ed incompiuta arretratezza' di uno strano verso 'glutterato' inciso e proteso alla volontà della 'parola' involuta anch'essa al pittogramma di un nuovo 'strumento litico' il quale riduce l'uomo ed l'intero suo passato genetico stratificato nei secoli e millenni a poco più di un grugnito... E con ciò più non dico sarebbe rinnovare e propiziare una frattura troppo profonda alla già martoriata Terra!...); questo fino ad un certo punto è vero, però, fatto assai rimarchevole, da quel momento non vi è più alcuna cronologia certa, al punto che le divergenze nella stima delle date di oggetti ed avvenimenti sono di secoli e talora perfino di interi millenni; per di più non si riesce ad avere alcuna idea, sia pure molto inesatta, sulle civiltà di tali epoche più lontane, poiché non sono più reperibili, in ciò che esiste attualmente, quei termini di paragone che ancora si incontrano quando si ha a che fare con l'antichità classica; il che non significa che questa, come pure il Medio Evo ancor più prossimo a noi nel tempo, non sia fortemente deformata dalle rappresentazioni fornite dagli storici moderni.

Del resto, tutto ciò che di più antico gli scavi archeologici hanno fatto conoscere finora non risale in verità se non pressappoco agli inizi del Kali Yuga, dove naturalmente si trova una seconda 'barriera'; e se, con un mezzo qualsiasi, si riuscisse a valicare quest'ultima, se ne troverebbe una terza, corrispondente all'epoca dell'ultimo grande cataclisma terrestre, cioè a quello che tradizionalmente viene designato come la separazione dell'Atlantide... Evidentemente sarebbe del tutto inutile cercare di risalire ancora più indietro, perché, prima che gli storici siano giunti a tal punto, il mondo moderno avrà avuto tutto il tempo di scomparire a sua volta!

(R. Guénon, Il Regno della Quantità e i Segni dei Tempi)

...Così mi congedo anche da me stesso, amareggiato, contento solo del mio tesoro, divenuto un geroglifico di millenaria memoria... Visione di quadri su mondi perduti, inabitati, inesplorati, dimenticati, lontani ma incredibilmente vicini.

Spesso, poi, vago per ore in cerca di qualcosa, di un ricordo che mi dia linfa e conferma di una verità antica. La conferma di una precisa geometria originaria. Di una Natura che spiega il corso primo degli eventi nella errata distribuzione della storia. Se solo questa fosse scritta da una pianta, da una pietra, da un fiume, da un ghiacciaio, da un'intera vallata, avremmo una visione ordinata nell'apparente anarchia del risultato cercato. Solo con l'aiuto dell'osservazione riesco a consegnarmi all'oblio della comprensione dopo un lungo e assordante rumore, rumore di nulla ..., sul (loro) nulla...

L'intelletto comune può vedere e cogliere solamente quanto si trova in linea retta di fronte a lui, e quindi vuole muoversi costantemente in linea retta, da una cosa a quanto viene immediatamente dopo.

Questo lo si chiama progresso.

L'intelletto comune vede, anche in movimento circolare, soltanto alla sua maniera, cioè si muove sulla circonferenza e prende l'andare in cerchio come un andar dritti, fino a che, improvvisamente, si imbatte nel punto di partenza, e allora se ne sta lì perplesso, perché questo non è affatto un progresso. Ma poiché il progresso è il criterio per comprendere la comprensione comune, ogni procedere in cerchio è già, a priori, un'obiezione, un segno di impossibilità. Nefasto è che nella stessa filosofia si lavori con questo argomento del movimento circolare. Questo argomento è il segno della tendenza ad abbassare la filosofia al livello dell'intelletto comune.

(M.Heidegger, Concetti fondamentali di metafisica)

Più ripercorro la spirale in senso inverso, ritornando al 'polo' di concetti e pensieri primi (anche questi esistevano già nella dimensione a noi sconosciuta di un movimento innato che nella spirale trova la sua espressione), più decifro la dislessia dell'operato generale. Come quel primitivo, intento fuori la sua tenda, anche io mi pongo continue domande, pur non bevendo l'antico veleno o il dolce nettare spero che qualcuno ne conservi memoria, e talvolta nel limite del mio sapere (di non sapere), che è sapere, mi apre nuove vie.

Sì, è meraviglioso sondare il cosmo con moderni e più potenti apparecchi per scoprirne segreti di prima e lontanissima esplosione di vita, ma se poi guardo all'oggi e scruto con gli stessi mezzi l'evoluzione che abbiamo raggiunto attraverso i nostri umili rapporti sociali devo aggrapparmi ad altri concetti 'eterni' per svelare la verità. Affinché questa possa essere il sole che compone la vera immagine a differenza di una oscura tenebra. Ci siamo evoluti in tutte le lingue del sapere, abbiamo scoperto o abbiamo sempre saputo che talune dinamiche di ricerca in seno allo sviluppo del singolo erano fini a se stesse nel momento in cui la comunità abbisogna solo, a conferma della propria continuità, di alcuni parametri imprescindibili di specializzazione tecnica quale conferma di una probabile evoluzione nella stratigrafia storica.

I sistemi di caccia si sono evoluti in nuovi utensili privi di vita che scompongono e si nutrono di vita, divenendo poi strumenti indispensabili di questa, nuova stratigrafia batteriologica per futuri ecosistemi di morte.

Ma l'uomo dovunque si trovi è il medesimo.

Uguale ed immutato in tutte le manifestazioni sociali comprese quelle sacre. Lo dimostrano tutti i siti preistorici traccia di un unico linguaggio che esalta medesime manifestazioni di vita. Cerco di spiegare nelle caverne del sapere le nuove ipotesi e congetture con vaste parentesi discorsive di 'punteggiature evoluzionistiche', illuminate su un probabile confronto, di 'allora' come 'ora'. Evidenziando uguali 'sfumature', 'sbavature', 'fratture', 'cancellazioni' e dubbi storici. I toni sono rimasti invariati, quindi anche la storia che li determina e vorrebbe descrivere.

Ragione per cui, per effetto di questa circolarità o ciclicità, non mi lascio morire nel pessimismo di una vita non degna di essere vissuta che va fermata nell'evidenza della sua capacità di moltiplicarsi.

No!

Al contrario, punto al 'centro' e posso constatare come il 'velo' assume i suoi contorni allucinatori, schizofrenici, virtuali, che solo grazie alla letteratura posso rendere manifesti nella propria immutabilità. La mia arte divinatoria risiede in questa capacità di decifrare la verità tracciando in maniera precisa i contenuti geometrici di essa. Questo percorso, in apparenza 'anarchico', come qualcuno vorrebbe confinare il Viaggio, conserva in sé l'ambizioso progetto di scendere nei meandri dell'Anima per scrutare la Natura e osservare quel grado di infinitezza che gli appartiene. Ritrovarla lungo le rive di un fiume, in cima ad una montagna, in oscure caverne mitriache, mi conduce a valorizzare la nostra natura nel momento in cui la vita prende la direzione del tempo. Quando assisto alla lenta agonia, attraverso un buco (che qualcuno chiama ozono) nell'altezza di un cielo solo apparentemente infinito e grande, non mi è condizione sufficiente spiegare e raccontarla nei colori di un nuovo progresso ritrovato.

Quando ancora si contano milioni di morti divenire numeri ingombranti su una scala di valori dove la distribuzione economica è impari non posso rifugiarmi in nessuna scienza o religione.

Quando inerme assisto alla disfatta dalle nebbie di una nuova apocalisse debbo elevarmi al di sopra di queste. L'umida condizione materiale impone tal vista. Mi sia allora concesso il veleno (bevuto, non donato) lontano dal loro lento morire, nel pallido riflesso di una vita sognata, appena percepita, ma mai cantata per ciò che veramente è. Mentre si libera alta nei cieli e mi osserva come guardiana senza parola, più antica della parola stessa, ma più saggia di lei.

Quando inerme assisto al muto concerto di tale disfatta non posso altro che leggere una disarmonia di colui che è 'creatore di mondo' o vorrebbe apparire tale. Un probabile percorso per analizzare il corso degli eventi può essere immagine vera in una prospettiva antecedente agli stessi. Heidegger mi aiuta nello scopo. La visione della realtà sociale e filosofica degli anni Trenta attraverso la sua opera imprime una fotografia dell'evoluzione del pensiero.

Oggi – e parliamo sempre e soltanto, e anche qui, del nostro esserci – ci troviamo in una condizione favorevole, favorevole non soltanto in virtù della multiformità e della vitalità della ricerca, bensì in virtù della tendenza fondamentale di riconferire e assicurare l'autonomia alla 'vita', cioè al modo d'essere di animale e pianta.

Ciò significa: all'interno della totalità delle scienze che denominiamo scienza della natura, la biologia cerca oggi di difendersi dalla tirannia della fisica e della chimica. Ciò non può voler dire che, in determinati ambiti e direzioni, la formulazione di questioni fisiche e chimiche all'interno della biologia non sia legittima e utile. La lotta contro fisica e chimica nella biologia significa, piuttosto, che la 'vita' in quanto tale sostanzialmente non può venir compresa da tali discipline.

Ma ciò implica: non si tratta innanzitutto di spiegare 'la sostanza vivente' in modo chimico o fisico, né in secondo luogo di introdurre, quando si crea una situazione di imbarazzo, perché il conto non torna e qualcosa resta oscuro, un altro fattore; in realtà si tratta di delimitare ciò che la fisica e la chimica non riescono a comprendere proprio come ciò che caratterizza l'essenza del vivente.

(M. Heidegger, Concetti fondamentali della metafisica)

In effetti ciò che ho fatto fino ad ora in tutto il percorso tracciato è cercare anelli di congiunzione nei vari aspetti della vita, e se pur apparentemente procedo in maniera non uniforme nella costruzione di una verità (la quale nel momento in cui viene evocata diviene la contraddizione di se stessa), in essa posso constatare che una meta probabile non ha ragion d'essere, perché la vita segue la logica della spirale, cresce progressivamente e indefinitamente, mutando aspetto e forma.

In pratica questa (Verità) è là e dovunque.

Il saperla coniugare decifrare intendere scrutare, risiede nelle singole qualità e capacità umane di leggere innanzitutto in noi stessi. Una serie di inaspettate casualità fanno affiorare questa specifica realtà dei fatti. Superare le dimensioni conosciute, anche e soprattutto con l'esperienza della fisica, entrando in altre dove la capacità di trasporci è limitata alla nostra natura. Ottimo l'esempio di Heidegger nei concetti circa 'l'animale povero di mondo' e 'l'uomo formatore di mondo'. Non discuto la veridicità di tali riflessioni ma al contrario, adopero le stesse per rapportare noi uomini, quali animali, 'poveri di universo' o di 'infinito'. In questo caso i pensieri di Heidegger mi tornano utilissimi, giacché il grado della nostra evoluzione animale povera di Universo e direi anche di mondo.

Se Heidegger conviene ad un principio di trasposizione, cioè - possiamo noi trasporci in ...?, - applico medesimo principio nel momento in cui il problema lo estendo al concetto di Universo (dal quale discendiamo e portatore di una possibile verità). Da ciò ne consegue che tutte le realtà sondate in esso o quelle fino ad ora percepite hanno sottinteso questo limite di trasposizione (possiamo noi trasporci in...?). Sicuramente per ordine cronologico posto nella 'Freccia del Tempo' entro la sintassi della Storia, quest'opera o meglio questa capacità dell'uomo è risultata sempre vaga, dimostrando una notevole miopia di intenti se non addirittura la più completa cecità.

Al pari dell'animale 'povero di mondo' la nostra capacità in esso non è per nulla dissimile: l'uomo formatore di mondo si è distinto per diverse capacità intellettuali alienando il mondo e la partecipazione in esso ad un formalismo concettuale di un mito posto nell'apparente 'Regno della Quantità' evoluto o deviato nel Tempo, da come cioè, questo nato nelle Ragioni della Materia; i due, e non certo per contraddire il Guénon citato, sono l'uno complementare all'altro: cioè non v'è Tempo privato dello Spazio e non v'è Spazio a noi

conosciuto senza poterlo numerare quantificare e tradurre nel fattore Tempo. Sicché l'Infinito ove posto un più probabile Dio risiedere in una Dimensione a noi del tutto sconosciuta, dove però, la Metafisica che più gli appartiene, o immateriale consistenza, possiamo dedurla nell'apparente Unicità, trascurando in verità e per il vero, una più corretta ed universale Dualità manifesta quale simmetrico (duale quanto invisibile) Ingegno. Certo tutto ciò sottinteso per chi vuol vedere, per chi cioè, cerca la Verità confacente al Tempo e lo Spazio occupato come Unicità manifesta della vita quale 'disegno incompiuto' nella (perfetta e/o casuale) combinazione fra l'opposto di una dualità ove la stessa, con lo Spirito (o Anima-Mundi) disceso, perdere l'originaria consistenza nonché reale (per taluni solo 'genetica materia scritta nella memoria') appartenenza. Ecco quindi svelato l'arcano e non certo mistero degli opposti e di cui il motivo nell'opera del Guénon cui rendo il grande merito nonché privilegio di una intuizione appartenente all'Unicità della Verità fuori dal proprio Tempo e prossima al Sentiero con cui si è soliti conoscere il Viaggio intrapreso...

Come abbiamo accennato in precedenza, il Tempo, per effetto della potenza della contrazione che rappresenta, la quale tende a ridurre sempre di più l'espansione spaziale a cui si oppone, consuma in un certo qual modo lo Spazio; senonché, in tale azione contro il principio antagonista, il Tempo stesso si svolge secondo una velocità man mano crescente, giacché, lungi dall'essere omogeneo come suppongono coloro che lo osservano solamente dall'unico punto di vista quantitativo, esso è viceversa, 'qualificato' ad ogni istante in modo diverso dalle condizioni cicliche della manifestazione a cui appartiene. Questa accelerazione, benché diventi più evidente nella nostra epoca, assumendo un valore esagerato negli ultimi periodi del ciclo, di fatto esiste costantemente dall'inizio alla fine di quest'ultimo. Si potrebbe perciò dire che il Tempo non soltanto contrae lo Spazio, ma che insieme contrae se stesso progressivamente; tale contrazione esprime nella proporzione decrescente dei quattro 'Yuga', insieme con tutto quel che essa implica, compresa la diminuzione corrispondente della durata della vita umana. Talvolta si dice, indubbiamente senza che se ne comprenda la vera ragione, che gli uomini vivono oggi più in fretta di un tempo, e ciò è letteralmente vero. La fretta caratteristica che accompagna i moderni in ogni cosa, in fondo non è altro che la conseguenza dell'impressione confusa che essi provano di questo fatto.

Al suo limite estremo, la contrazione del Tempo dovrà avere come conseguenza finale la riduzione di esso ad un unico istante, e la durata avrà allora veramente cessato d'esistere, essendo evidente che nell'istante non può più sussistere alcuna successione. Così è che 'il Tempo divoratore finisce col divorare se stesso', talché alla 'fine del mondo', vale a dire al limite stesso della manifestazione ciclica, 'il Tempo non c'è più'; ed è anche questa la ragione per cui è detto che 'l'ultimo essere a morire è la morte', perché dove non c'è più successione, di nessun genere, la morte non è più possibile. Arrestatasi la successione, o, in termini simbolici, 'cessato che abbia la ruota di girare', ogni cosa esistente non può essere che in perfetta simultaneità; la successione si trova perciò in qualche modo trasmutata in simultaneità, il che può essere espresso dicendo che 'il Tempo si è mutato in Spazio'. E' così che, alla fine, si opera un 'rovesciamento' contro il

Tempo, a favore dello Spazio: nello stesso momento in cui sembrava che il Tempo terminasse di divorare lo Spazio, è lo Spazio che, al contrario, assorbe il Tempo; e si potrebbe dire che si tratta, riferendosi al senso cosmologico del simbolismo biblico, della rivincita finale di Abele su Caino.

Una sorta di 'prefigurazione' di questo assorbimento del Tempo da parte dello Spazio, certo del tutto inconsapevole in coloro che ne sono gli autori, si ritrova nelle recenti teorie fisico-matematiche che trattano il complesso 'Spazio-Tempo' come se costituisse un insieme unico e indivisibile; di queste teorie si dà invero molto sovente un'interpretazione inesatta quando si dice che esse considerano il Tempo come una 'quarta dimensione' dello Spazio. Sarebbe più giusto dire che esse trattano il Tempo come se fosse paragonabile ad una 'quarta dimensione', nel senso che, nelle equazioni del movimento, esso svolge la funzione di una quarta coordinata che si aggiunge alle tre coordinate rappresentanti le tre dimensioni dello Spazio. Vale del resto la pena di far notare che ciò corrisponde alla rappresentazione geometrica del Tempo sotto forma rettilinea, rappresentazione di cui abbiamo segnalato in precedenza l'insufficienza, né potrebbe essere diversamente, a causa del carattere esclusivamente quantitativo delle teorie in questione.

Senonché, quel che abbiamo detto or ora, benché ne rettifichi in un certo modo l'interpretazione 'volgarizzata', è tuttavia ancora inesatto: in realtà a svolgere la funzione di una quarta coordinata non è il Tempo, ma ciò che i matematici nominano il 'Tempo immaginario'; e tale espressione, che in sé è solo una singolarità linguistica proveniente dall'uso di una rotazione puramente 'convenzionale', acquista in questo contesto un significato abbastanza inaspettato. Infatti, dire che il Tempo deve diventare 'immaginario' per essere assimilabile ad una 'quarta dimensione' dello Spazio equivale in definitiva soltanto a dire che per svolgere questa funzione esso deve cessare d'esistere realmente in quanto tale, ovvero che la trasmutazione del Tempo in Spazio non è attuabile se non alla 'fine del mondo'.

Da ciò si potrebbe concludere che quando la tendenza espansiva dello Spazio non sia più contrastata e costretta dall'azione della tendenza compressiva del Tempo, lo Spazio deve naturalmente beneficiare, in un modo o in un altro, d'una dilatazione che porti in qualche modo la sua indefinità a una potenza superiore; ma è assiomatico che si tratterà allora di qualcosa che non potrebbe essere rappresentato da nessuna immagine presa in prestito dall'ambito corporeo. Di fatto, poiché il Tempo è una delle condizioni determinanti dell'esistenza corporea, appare evidente che, qualora esso sia soppresso, ci si troverà ipso facto al di fuori di questo mondo; ci si troverà allora in ciò che abbiamo chiamato altrove il 'prolungamento' extracorporeo dello stesso stato d'esistenza individuale di cui il mondo corporeo non rappresenta che una semplice modalità; ciò che d'altronde mostra chiaramente come la fine del mondo corporeo non si affatto la fine di tale stato nella sua integrità. Occorre anzi andare più oltre: la fine d'un ciclo come quello dell'umanità attuale non è in verità la fine del mondo corporeo stesso che in un senso relativo, ed esclusivamente in relazione alle possibilità che, incluse in questo ciclo, hanno a quel punto concluso il loro sviluppo in modo corporeo; in realtà il mondo corporeo non viene annientato, bensì 'trasmutato', e riceve immediatamente una nuova esistenza, perché al di là del 'punto d'arresto' che corrisponde all'istante unico in cui non c'è più Tempo, 'la ruota ricomincia a girare' secondo il percorso d'un altro ciclo.

Un'ulteriore importante conseguenza da dedurre dalle considerazioni che stiamo facendo è che la fine del ciclo è 'intemporale', al pari del suo inizio, il che è d'altronde richiesto dalla rigorosa

corrispondenza analogica esistente tra i due termini estremi. E' per questa ragione che la fine è effettivamente, per l'umanità di tale ciclo, la restaurazione dello 'stato primordiale', ciò che indica d'altra parte il rapporto simbolico della 'Gerusalemme celeste' con il 'Paradiso terrestre'. Si tratta nello stesso tempo del ritorno al 'centro del mondo', il quale si manifesta esteriormente ai due estremi del ciclo, sotto le forme rispettive del 'Paradiso terrestre' e della 'Gerusalemme celeste', con l'albero 'assiale' elevantesi al centro sia dell'uno sia dell'altra; nell'intero intervallo, cioè lungo il percorso vero e proprio del ciclo, questo centro è al contrario nascosto, e ciò, anzi, secondo proporzioni sempre crescenti, in quanto l'umanità non fa che allontanarsene gradualmente; è questo in definitiva il vero significato della caduta. Tale allontanamento è del resto soltanto un altro modo di rappresentare l'andamento discendente del ciclo, giacché il centro di uno stato come il nostro, in quanto punto di diretta comunicazione con gli stati superiori, è in ugual tempo il polo essenziale dell'esistenza in detto stato. Procedere dall'essenza verso la sostanza significa perciò andare al centro verso la circonferenza, dall'interno verso l'esterno, e nello stesso tempo, come chiaramente mostra nel nostro caso la rappresentazione geometrica, dall'unità verso la molteplicità.

Il 'Parades', in quanto 'centro del mondo' è, secondo il senso principale del suo equivalente sanscrito 'paradesha', la 'regione suprema'; ma è anche, secondo un'eccezione secondaria della stessa parola, la 'regione lontana', da quando, in conseguenza del processo ciclico, è diventato di fatto inaccessibile all'umanità ordinaria. Effettivamente esso è, per lo meno in apparenza, quanto c'è di più lontano, situato com'è alla 'fine del mondo' nel duplice senso spaziale e temporale; tuttavia, in realtà, esso è sempre ciò che v'è di più vicino; giacché non ha mai cessato di essere al centro di ogni cosa, e questo mette crudelmente in rilievo il rapporto inverso del punto di vista 'esteriore' e di quello 'interiore'. Solamente, perché tale prossimità possa di fatto essere realizzata, occorre necessariamente che sia soppressa la condizione temporale, sia perché è lo stesso svolgersi del Tempo, in conformità con le leggi della manifestazione, che ha causato l'allontanamento apparente, e sia perché il Tempo, per la definizione stessa di successione, non può risalire il proprio corso. Svincolarsi da questa condizione è sempre possibile, singolarmente per certi esseri, ma per quanto riguarda l'umanità considerata nel suo insieme, tale affrancamento implica in tutta evidenza che quest'ultima abbia percorso per intero il ciclo della sua manifestazione corporea, e sarà soltanto allora che potrà, con tutto l'insieme dell'ambiente terrestre che dipende da essa partecipando della sua stessa marcia ciclica, essere veramente reintegrata nello 'stato primordiale', ovvero, che è la stessa cosa, nel 'centro del mondo'. E' in questo centro che 'il Tempo si cambia in Spazio', perché qui è 'situato', nel nostro stato d'esistenza, il riflesso diretto dell'eternità principale, il che esclude ogni successione; né la morte vi può avere alcuna presa, cosicché si tratterà propriamente del 'soggiorno d'immortalità'; tutte le cose vi appaiono in perfetta simultaneità in un immutabile presente, e ciò grazie al potere del 'terzo occhio', col quale l'uomo ha riacquisito il 'senso dell'Eternità'.

(R. Guénon, *Il Regno della Quantità e i Segni dei Tempi*)

Talune raffigurazioni di Escher sono una analisi interessante a livello figurativo e immaginativo di ciò che succede sovvertendo alcuni semplici schemi che regolano le prospettive. La dimensione osservata nell'opera grafica risulta apparentemente coerente ma in realtà secondo la prospettiva con cui

siamo soliti raffigurare il mondo, le immagini da lui proposte risultano impossibili. Almeno per questo mondo percepito, per questa natura appena individuata.

Alcune sue opere cosa ci insegnano?

La probabile evoluzione dell'Universo in più e assolute invisibili dimensioni dalla nostra prospettiva attuale, ma immaginabili e complementari di una realtà non percepita, dove avremmo difficoltà solo a rapportarle al nostro 'mondo', povero di esse. Le stesse poi, possono non essere definite secondo i canoni comuni di materia a cui sottostiamo, nella percezione di essa, una non totalità, ma solo una parte minima del tutto a cui ci sfugge la sola definizione del rimanente 90%. Ragione per cui ne escludiamo sia le possibilità che le possibili dimensioni. Il nostro rapportarci a tutte le condizioni della natura pongono in essere una serie di argomentazioni di principio filosofico che si fronteggiano nell'ambito della scienza positivista.

Andiamo per gradi, utilizzo un banale ma efficace esempio per spiegare i termini della questione. Pochi giorni fa ho visto pubblicizzato su internet un sito dove è possibile connettersi ad un satellite e monitorare la terra dall'alto osservando ogni suo luogo spaziando da una grande città ad un'area protetta. Grazie a questo occhio elettronico si può scrutare ogni angolo di terra e monitorare ogni cosa. Certamente il danno ambientale è minimo, però pongo una condizione imprescindibile per esaminare il nuovo traguardo. Sicuramente la cosa appare invitante e chissà, quanti motivati da questa nuova prospettiva acquistano un computer e si connettono ad internet divenendo per almeno un ora al giorno padroni dell'intero mondo.

Così, per l'appunto (e come più volte espresso) le condizioni reali di appartenenza a questo (e quanto in esso osservato) si rovesciano. Siamo convinti di possedere controllare scrutare, ed anche, all'aggiornamento del presente capitolo, la misera certezza di 'prevedere' (il che non sarebbe un fattore negativo in quanto intento più che antico, bensì 'prevedere' quanto di 'negativo' porre in atto, e, mutando la previsione, o peggio, manipolando l'evento creare indubbia per quanto falsa successione, la quale, se pur dal numero deriva, in verità e per il vero, ogni matematica certezza o superiore consistenza rinnega nel pressappochismo di una falsa scienza nel nome del 'progresso' il quale contraddice se medesimo; come l'attesa della morte la quale ultima alla fine conta solo se stessa...); o peggio, 'creare falsi intenti mistificatori, i quali, con il reale dispiegamento del Tempo e/o dello Spazio nulla hanno da condividere, procedendo simmetricamente al concreto sovvertimento di ogni ordine manifesto (che ogni corretta scienza o ricerca richiede, giacché la propria 'geometrica esattezza' forma certa materia anche se questa inferiore alla logica di ogni metafisica scienza ragionata, la quale appartiene al nostro principio e fine nell'ordine costituito, cui l'Universo e Dio o casualità nata, nel momento cioè, in cui caduti [assieme l'intero Universo] in

siffatta 'previsione formulata' nell'improprio rovesciamento manifesto... Sicché la 'solida-materia' diviene corretta scienza trasmutata in virtuale metafisica concretizzata rivenduta ed affissa per ogni parabola ingombrare la nostra ed altrui via.... E gli antichi metafisici principi corrosi e barattati per astratti e confusi deliri più prossimi alla pazzia e non certo saggia scienza dalla quale tutto deriva nonché 'perfezione' in ciò che era ed è manifesto [e con ciò intendiamo anche un più probabile Dio e l'invisibile Dimensione con cui possiamo comprenderlo: sia posta nell'Ortodossia sia essa nell'Eresia rilevata quantunque quest'ultima corrosa dalla vecchia e nuova pratica dell'Inquisizione di nuovo nata al servizio di una 'previsione' rilevata ed anche sperimentata nell'intento di una falsa moneta coniata cui il potere della Chiesa si riconosce per ciò che era...]).

La nostra condizione ci consegna quindi ad una dimensione di 'infinita ricchezza' nei confronti del mondo. Se prima eravamo ricchi di questo, ora siamo super ricchi. Se prima eravamo ciechi, ora vediamo. Se prima sognavamo, ora realizziamo.

Di conseguenza le nostre percezioni nei confronti di questo mondo si mutano in maniera irreversibile, siamo noi che controlliamo il Creato, e noi che lo creiamo. Io nella mia 'povertà di mondo' che al confronto dei moderni mezzi di internet assomiglia al vagare in un orticello ho constatato che la Natura nelle sue manifestazioni di vita (quando sono in compagnia di Vela, e non solo), mi controlla, stabilendo regole legami e invisibili connessioni apparentemente invisibili ma concrete e di reciproca convivenza.

E' il mondo con l'intero Universo che ci contiene e mantiene: ci guarda dall'alto come dal basso. Quando spesso mi fermo a contemplare il panorama in una momentanea preghiera di èstasi so e percepisco che il mondo mi sta guardando: mi scruta attraverso mille occhi e non solo. Ogni gesto ogni passo ogni odore sono attentamente monitorati da innumerevoli fattori. Scissi in una infinita multiforme gamma nominata vita (o almeno così dovrebbe essere se di ugual vita disquisiamo) dalla più semplice alla più complessa.

Vela (come chi dopo lei) intanto mi osserva, mi guarda, mi tiene sotto il suo dominio, e so in quegli attimi non essere la sola. Trascorrere una notte in montagna ai margini di un bosco apparentemente ciechi al coperto di una tenda è una esperienza unica. Le prime volte non essendo sufficientemente abituati, qualche primordiale paura si impossessa di noi. Poi l'orecchio avverte le mille pulsazioni di un Universo di vita. In quelle ore di ascolto siamo noi gli elementi estranei, gli alieni allevati e evoluti che non vogliamo riconoscere i legami con il mondo da cui proveniamo, e a cui per nostra ragione di continuità ci dobbiamo sottomettere. In quegli attimi si ha la completa percezione (pur talvolta non vedendo e apparentemente ciechi) della vita stessa.

Osserviamo il mondo e ne avvertiamo il suo respirare.

Il suo vivere.

Se mi assentassi da questa comune e elementare vista con la quale ci siamo evoluti non avrei occhi per vedere. Nessun satellite (nominato in questo rovesciamento evolutivo ‘parabola’) può condurci su quei innumerabili sentieri a cui poi il sogno onirico di un DNA appena assopito mi porta attraverso tutte le vite passate e la loro percezione. Una lenta e graduale stratigrafia del nostro inconscio attraverso un paesaggio mutato per sempre ma che riesco a vedere di nuovo così come noi stessi migliaia di anni fa.

Se mi privassi di questa esperienza il mondo diverrebbe la mia sfera di cristallo personale, troppo piccola per i nostri incontenibili desideri. La condizione di ‘potere’ riflessa nell’evoluzione si andrebbe rovesciando. Siamo noi ‘creatori di mondo’. Quando nella realtà è vero il contrario. E se non conosco tutte le varie fasi, allo stesso tempo, non ne conservo la reale consistenza e dimensione ed anche l’illusione della sua esistenza mi sfuggirebbe assieme a tutto il contenuto. Ci priveremmo in pratica di una condizione psicologica fondamentale per la corretta prospettiva della realtà stessa, cioè quell’inconscio biologico in cui gli uomini possono scrutare intuitivamente i ricordi del proprio passato evolucionistico.

Possiamo affrontare la prospettiva della vita in una miriade di angolazioni differenti, ma le ragioni di quel satellite (o parabola che sia) stanno a quelle del moderno mistico. Io mi riconosco in quelle di quest’ultimo, ritenendo di fatto che la divisione culturale fra i due sistemi di approccio sulla medesima visione siano incolmabili. Qualcuno potrebbe scorgere nella presente disquisizione due metodi differenti di spiegare talune dinamiche: uno induttivo dell’osservazione della Natura su una prospettiva meccanicistica; l’altro, al contrario, percettivo e metafisico. Evidenziando così le ragioni del primo come termometro di quel cambiamento che ha donato la vista a quella ‘povertà di mondo’, ma secondo il principio di non ‘contraddizione’ e di ‘somma dei cammini’, ritengo che ambedue le soluzioni dell’approccio di una possibile spiegazione dell’Universo e con lui della Natura, quale ‘formatore di mondo’, si debbano risolvere in entrambe le soluzioni, così come già analizzato in Heisenberger, ed in Feynman.

Una doppia soluzione che si avvale della reciproca solidarietà in un nesso logico non conflittuale per una possibile evoluzione. Così come quest’ultima è stata mal interpretata da alcuni discepoli di Darwin: la vita non è solo una continua lotta per l’esistenza nei termini delle ragioni degli uni sugli altri, ma viceversa, una cooperazione solidale che ottimizza i risultati sperati.

Risulta così evidente che i pensatori del XVIII secolo non cambiavano di metodo quando nei loro studi passavano dal mondo delle stelle a quello delle reazioni chimiche, o dal mondo fisico e chimico a quello della vita delle piante e degli animali, o da quello delle dinamiche economiche e politiche, o delle forme evolutive delle religioni, e così via.

Il metodo era sempre lo stesso.

A tutte le branche della scienza essi applicavano sempre il metodo induttivo. E poiché non trovarono mai, tanto nello studio delle religioni quanto nell'analisi del senso morale e del pensiero in generale, anche un solo punto in cui tale metodo si rivelasse insufficiente e un altro se ne imponesse; poiché non si videro mai costretti a ricorrere né a concezioni metafisiche, né a qualsivoglia metodo dialettico, essi cercarono di spiegare tutto l'Universo dei fenomeni con il sistema Naturalista.

Inoltre, gli innumerevoli seguaci di Darwin hanno ridotto la nozione di lotta per l'esistenza al suo più angusto significato (perenne lotta); viceversa quando studiamo gli animali, non soltanto nei laboratori e nei musei ma anche nelle foreste e nelle praterie, nelle steppe e sulle montagne, ci accorgiamo subito che, benché in natura siano fortemente presenti le guerre e lo sterminio fra specie diverse, e soprattutto fra differenti classi di animali, vi si ritrova al contempo altrettanto se non più mutuo appoggio, mutua assistenza e mutua difesa tra gli animali appartenenti alla stessa specie, o almeno allo stesso gruppo sociale.

La socialità (solidarietà) è una legge della Natura tanto quanto la lotta reciproca...

E' senza dubbio molto difficile valutare, anche approssimativamente, l'importanza percentuale di queste due serie di fatti. Ma se ricorriamo a una testimonianza indiretta e domandiamo alla Natura: 'quali sono i più adatti: coloro che sono continuamente in lotta tra loro, o coloro che si aiutano l'un l'altro?'; vediamo che i più adatti sono, senza dubbio, gli animali che hanno abitudini di solidarietà. Essi hanno migliori probabilità di sopravvivere e raggiungono maggiori probabilità di sopravvivere e raggiungono, nelle loro rispettive classi, il più alto sviluppo delle capacità intellettive e fisiche.

(P. Kropotkin, Scienza e anarchia)

Possono talune scienze spiegare la vita?

E su quali principi si debbono fondare per tale intento?

Sezionandola in sottoprodotti per 'menù' in schermi parlanti al plasma frutto di un impareggiabile traguardo nella sicurezza del progresso?

No!

La vista è meravigliosa e traguardo primo della vita, ma la vita nelle sue finalità non viene svelata né tantomeno capita. In ragione di questo più che valido motivo torno a ciò che la Natura mi insegna ancora: cioè umili ed elementari simmetrie. E se il dilemma è 'meccanicismo' o 'finalismo' per spiegare o tentare di spiegarla attraverso la Natura debbo esulare da un contesto predefinito che limita il campo percettivo di quanto osservato ma non visto, perché altrimenti non sarei in grado di vedere o percepire nulla, almeno che, la mia osservazione e intuizione non asseconi in qualche maniera la nuova condizione di vita che si è imposta all'uomo, certamente non la disturbo. Anzi adopero i suoi termini discorsivi per spiegare ricordare e conseguire la totalità di un ugual intento che altrimenti mi sarebbe negato, non escludo uno a favore dell'altro. Semmai adopero quest'ultimo per risolvere in termini superiori i limiti della scienza in un ottica metafisica nel superamento e limite di questa!

Ciò che colpisce Aristotele nel raffrontare, è proprio il fatto che, a differenza, dell'arte, la Natura non calcola, non riflette, non sceglie. Ecco perché, quando nulla interviene a disturbarla, essa non sbaglia. Ed è anche la ragione per cui, mossa dall'interno verso un fine che essa ignora ma che reca in sé, la natura non fa nulla invano.

La Natura non lavora 'come l'operaio', assemblando delle parti, ma producendo dei corpi unici la cui esistenza implica quella di ciò che chiamiamo le loro parti. Essa non fa piante o animali con degli organi, ma fa degli organi producendo animali e piante. La Natura non è un architetto e il suo lavoro non assomiglia a quello di un architetto; la sua opera è una creazione naturale e essa stessa non è che un agente analogo all'intelligenza che dirige le operazioni dell'uomo verso i fini che essa concepisce.

Ci sono leggi della biologia che non si lasciano dedurre da quelle della fisica ...ma è esattamente questo che è difficile pensare: come possono delle leggi naturali fondate sulle leggi riconosciute della fisica e della chimica presentare una 'struttura logica' completamente diversa da quella di queste stesse leggi?

...Secondo Claude Bernard, non può esserci la più piccola deviazione dalle leggi della fisica e della chimica nell'organismo. Bernard non si stanca di ripetere che la fisica e la chimica possono, in ultima analisi, spiegare ogni dettaglio del funzionamento dell'organismo, ma che tuttavia non possono spiegarne l'esistenza.

(E. Gilson, Biofilosofia da Aristotele a Darwin e ritorno)

Ma poiché l'esistenza di ogni scienza – e così anche quella della biologia – è storica, il suo accadere e il suo rapporto con la metafisica non possono venir pensati e istituiti in modo tale che la biologia abbandoni in qualche modo il suo lavoro di ricerca positivo fino a che non abbia a disposizione una sufficiente teoria metafisica della vita...

Ricerca positiva e metafisica non devono venir scisse in tal modo e poste l'una contro l'altra.

Non sono due stazioni, disposte l'una dietro l'altra, di un'unica attività. Il loro rapporto non può venir stabilito razionalmente, in serie, come se si trattasse solamente dei due rami di attività, l'uno in grado di fornire i concetti fondamentali, l'altro i dati di fatto, bensì l'intera unità di scienza e metafisica è una questione del destino.

Ciò concerne due elementi: 1) In relazione alla possibilità di una scienza, tutto dipende sempre dal fatto se in un'epoca, accanto alla necessaria massa di operai e di tecnici, nascono ricercatori di primo piano che fanno da guida. L'essere guida da parte di un ricercatore non consiste in ciò che nelle sue scoperte vi è di sorprendente e di inconsueto, bensì nell'originarietà del suo esser tutt'uno con il più basilare contenuto essenziale del suo campo. Per l'effettiva originarietà dell'esser tutt'uno con questo contenuto essenziale, non è assolutamente necessario che tale originarietà sia esplicitamente sorretta da una filosofia e da una metafisica elaborate. 2) La seconda condizione fondamentale per la possibilità di una vera scienza come destino, è che i contemporanei siano sufficientemente desti e forti per sopportare e lasciar – esserci persone come i ricercatori.

Il rapporto di scienza positiva e metafisica non è compito di una attività organizzata e di un'intesa fra le due, bensì destino, vale a dire, è sempre con determinato dall'intima disposizione nei confronti di ciò che muta nel loro rapporto di comunicazione reciproca.

(M. Heidegger, Concetti fondamentali di metafisica)

L'affermazione rimane vera, anzi per una corretta impostazione di una probabile via da seguire monolitica nella formulazione da cui attingere nutrimento e linfa per intraprendere quelle vie che nostro malgrado ci portano su Sentieri dove la visione della vita stessa diviene un concetto appartenente alla mistica, e sembra che solo con il dono dell' 'intuizione' (appartenente ad altra e diversa condizione e dimensione) possiamo conseguire una probabile visione dell'insieme, del resto abbiamo già evidenziato che una predisposizione mistica (simmetrica alla Natura) condizione necessaria per capire concetti ultimi della fisica.

Egli l'attribuì quindi alla vaga entità che chiamò la Vita e che vedeva all'opera dal basso all'alto della scala degli esseri viventi, fino all'uomo. Riflettendoci, vide che ci sono delle attività umane in un certo senso artigianali, dunque analoghe a quelle che Aristotele citava come modelli di finalità, ma più nobili della fabbricazione di un letto, e perciò anche più capaci di raffigurare una creatività simile a quella della vita.

La creazione artistica offriva alla sua riflessione il modello desiderato.

L'atto libero offriva un modello non meno soddisfacente, ma la creazione artistica è un atto libero la cui struttura e i cui effetti sono più visibili e più facili da osservare.

Lo Spirito può muoversi in due direzioni opposte, e conseguentemente generare nel suo procedere due ordini opposti: uno, derivando da una sorta di allentamento della sua tensione naturale, lo conduce 'all'estensione, alla determinazione reciproca necessaria degli elementi gli uni rispetto agli altri, in ultima analisi al meccanicismo geometrico'. L'altro, che Bergson considera la sua direzione 'naturale', è al contrario 'il progresso sotto forma di tensione, la creazione continua'.

Dovendo collocare la finalità quale egli l'ha concepita, Bergson doveva inevitabilmente aggiudicarla alla direzione definita dall'intelligenza, che è quella della determinazione necessaria, della ripetizione, dell'automatismo. Noi cogliamo dal di dentro, noi viviamo in ogni istante una creazione di forma, e questa creazione di forma è un semplice atto dello Spirito, che pone nell'essere contemporaneamente la forma, la materia e l'ordine di questa materia che ne fa poesia.

Ma questa meraviglia si realizza in noi solo perché in noi la Vita è intelligenza.

C'è vita ovunque intorno a noi, e un poeta potrebbe dire che l'albero è poesia, ma non lo scrive. Bergson, che pure la conosceva così bene, si perde per una volta sulla via discendente delle ipostasi plotiniane, mettendo la Vita al di sopra dell'Intelletto, figlio primogenito dell'Uno. Ma se l'intelligenza è in noi l'estrema punta d'avanguardia della vita nella scala degli esseri conosciuti, è attraverso essa che bisogna concepire la vita e non il contrario.

(E. Gilson, Biofilosofia da Aristotele a Darwin e ritorno)

In tale definizione ci possiamo riconoscere ma nello stesso tempo possiamo anche dissentire: perché pur bene raro e prezioso, in questa (presunta intelligenza) constatiamo tutti quei meccanismi che esulano dalla condizione

originaria e primaria e non solo del 'buon selvaggio' ma calco e forma donde essa deriva. Infatti come più volte espresso, la Spirale tende dispiegarsi non al conseguimento di ciò cui rivelato in ogni libro nel fossile osservato, ma al contrario ed inversamente rilevato, cancellare l'antica lingua e moto verso un'alchimia (e vita) opposta, la quale per sua contraria logica e natura procedere in spirale avvolta in se stessa degradata nell'Abisso dalla Terra al Cielo senza forma né vita creare ma tutto cancellare distruggere e mutare... Nel nome e nel rispetto del contesto formativo di una 'presunta intelligenza' la quale si specchia nell'evoluzione continua dei suoi manufatti riducendo un rapporto primario fra l'uomo e lo spazio occupato (natura) ad un mero interesse a breve scadenza... e la Natura ad un qualcosa di alieno rispetto all'originario concetto formativo.

Riporto l'esempio filosofico di Singer che rappresenta più che esaurientemente tal disquisire e più certo pensare...

Gli argomenti conservazionisti fondati sulla bellezza della Natura sono a volte trattati come se avessero poco peso, in quanto 'meramente estetici'.

Ma questo è un errore.

In realtà, facciamo molto per conservare i tesori artistici del passato.

E' difficile immaginare quale sia la somma adeguata a compensare, per esempio, la distruzione dei dipinti del Louvre: ma come potremmo confrontare il valore estetico di una valle fluviale boscosa o di una foresta vergine con quello dei dipinti del Louvre?

Qui il giudizio deve diventare inevitabilmente soggettivo, e così mi limiterò a riferire le mie esperienze personali. Io ho visitato il Louvre e parecchi tra gli altri grandi musei in Europa e negli Stati Uniti e credo di avere un ragionevole apprezzamento per le belle arti, eppure in nessun museo ho avuto esperienze che hanno saziato il mio senso estetico come quando cammino in una cornice e mi fermo a contemplare il panorama da un picco montano che sovrasta una valle boscosa, o come quando me ne sto seduto accanto a un torrente che scorre tra i massi muschiosi in mezzo a grandi cespugli di felci.

Non penso di essere il solo a pensarla così.

Per molte persone, la Natura è fonte del più profondo senso di appagamento estetico, e anche i non religiosi tendono a descriverla nei termini di un'esperienza spirituale. E' vero comunque che questo genere di godimento della Natura potrebbe non essere condiviso dalle persone che vivranno tra uno o due secoli. Visto però che la Natura può essere una così profonda fonte di gioia e contentezza, si tratterebbe di una grande perdita. Inoltre, sta a noi far sì che le generazioni future apprezzino la Natura; perlomeno, è una cosa che possiamo influenzare. Conservando le aree naturali, formiamo un'opportunità alle generazioni a venire, e con i libri e i film che produciamo creiamo una cultura che può essere trasmessa ai nostri figli e ai figli dei nostri figli.

Se siamo convinti che una passeggiata nel bosco, con l'appagamento che comporta per i nostri sensi, sia un modo assai più soddisfacente di passare una giornata che non giocare al computer, o se siamo convinti che portarci dietro per una settimana il cibo e il riparo in uno zaino facendo trekking in un ambiente naturale incontaminato farà di più per sviluppare il nostro carattere

che non guardare la televisione per un periodo equivalente, allora dovremmo incoraggiare le generazioni future ad amare la Natura; se esse finiranno per preferire i giochi al computer, (o il telefonino ed altre simil prodigi della tecnica) avremo fallito.

(P.Singer, La vita come si dovrebbe)

Ci siamo evoluti infatti nella forma propria dell'intelligenza in modo improprio, che tende ad esulare dalla condizione originaria grazie a questa sua specifica caratteristica che in sé contiene qualcosa di demoniaco rivolto inevitabilmente al male. Nella bellissima parabola di *Chance il giardiniere* in *'Oltre il giardino'*, è l'intelligenza umana che diviene caricatura di sé stessa attraverso la parodia della società in cui riflessa. Riflessa in una forma passiva di creazione attraverso il frutto della propria evoluzione divenuta televisione telefono cellulare e lo stesso computer, e divenire poi nell'efficienza confinata nella nuova meccanicistica mitologia vittima di sé stessa.

'Chance il giardiniere' nella sua semplice morale, nell'immagine di un idiota, incanta e seduce, perché privo di quella capacità di ingannare. Il solo messaggio di cui sembra portatore risiede nella forza e semplicità della Natura di cui curatore nella consistenza di un giardino. Una Natura che si manifesta in noi come un semplice giardino da dove Chance trae ispirazione e visione della sua politica (in assenza di ogni visione inerente alla socialità reclamata in quanto il personaggio incarna la forma della vita seminata e coltivata tutta entro un piccolo giardino specchio dell'antico quanto moderno Universo, ed in questa moderna parabola ed il suo giardino leggiamo molto più di quanto il riso suscita nell'incontro casuale con un Re saggio ed arguto in cerca dello Spirito perduto giacché l'apparente 'idiota' incarna la tradizione nel progresso smarrita nonché la conoscenza la quale affronta rivelando una parabola più unica che rara maturata nella moderna icona non meno di una degna quanto antica filosofia... al teatro di una nobile arte antica rappresentata...) la quale nella paradossale semplicità della forma conquista milioni di cittadini. Il 'giardino della vita' dove un disadattato è chiamato a difenderne le cause finali ed in questo trarre ispirazione. In effetti come non ricordare le parole di Wrangham e Peterson, in *'Maschi bestiali'*: "Quel grande cervello umano è il prodotto più temibile della natura. Allo stesso tempo però è il regalo più bello e più utile. L'intelligenza ci è familiare è un vecchio libro, una vecchia amica. Ma la saggezza cos'è? Se l'intelligenza è la capacità di parlare, la saggezza è la capacità di ascoltare. Se l'intelligenza è l'abilità di vedere, la saggezza è l'abilità di vedere lontano. Se l'intelligenza è un occhio, la saggezza è un telescopio. La saggezza rappresenta la capacità di lasciare l'isola dei nostri - sé - e di attraversare l'oceano. Vedere noi stessi, forse come fanno altri, e vedere gli altri entro e oltre la prima dimensione o il contesto: di tempo, di spazio, di esistenza".

Cosa possiamo chiedere allora ad entrambi, la metafisica e la scienza?

Attraverso quella 'povertà di mondo' nella tesi del filosofo tedesco ho imparato al contrario la nostra povertà in esso, nel momento in cui di lui sembriamo i padroni, i re, i monarchi assoluti. Le argomentazioni di allora e le condizioni per rapportarle all'oggi si sono rovesciate. La moderna zoologia ha dimostrato in realtà una vastità di percezione per ogni vivente che sono tutti elementi scomposti di una singola unità vivente. Quando osserviamo Gaia sappiamo che nella costante evoluzione sono continuate tutte quelle specie che si sono adattate ad essa e alle costanti e mutevoli sue condizioni. Ogni singolo frammento di vita compone l'intero organismo, alterando l'equilibrio di uno solo di questi elementi, che sono ricchi di mondo, giacché lo posseggono per intero e per istinto in quanto mondo loro stessi, alteriamo ogni processo vitale dell'organismo vivente di qualsiasi forma dimensione e evoluzione conseguita nel tempo, con tale premessa concepisco quel (personale) 'meccanicismo' del quale mutando un solo elemento genero il caos osservato, ed il quale, per sua Natura esula quanto il 'meccanicismo' cogitato ha pur realizzato.

Così, noi, esseri cosiddetti umani, finalità (apparente) della vita nella dinamica dell'evoluzione siamo poveri di quella percezione universale che in realtà possediamo nel bagaglio genetico conservandone inconsapevole memoria. Attraverso gli occhi del progresso crediamo dominare riducendo per il vero la nostra organizzazione sociale ad un vincolo continuo e dipendente con i gli stessi 'bisogni acquisiti o peggio indotti' secondo quella logica meccanicistica detta. Acquisiti, perché non primari nella fondamentale differenza di quelli che in eterno hanno dettato la nostra condizione di esseri viventi. Appagando tali bisogni abdichiamo nel tempo rovesciato rilevato i termini discorsivi pensati e divisi fra 'povertà e ricchezza' disquisiti da Heidegger accompagnato da illustri colleghi in ciò con cui si compongono gli opposti enunciati. La 'schiavitù odierna' così come composta l'intera esistenza: giacché nella storia dell'uomo rari i 'secondi' nel quale il concetto dalla Natura evoluto ha coniato quel volo libero e preciso cui una più limitata scelta lo ha costretto al baratro del naturale (suo ed altrui) tempo precipitato e diluito, frammentato e scomposto, ed in ultimo, abortito o negato nella capacità propria risultante improntata alla percezione della vita in termini limitanti rispetto alle reali potenzialità che la stessa offre.

In pochi anni, infatti, siamo riusciti a padroneggiare i sistemi di informazione e comunicazione con velocità sorprendente, ma a livello neurologico e sociale abbiamo perso tutte quelle caratteristiche affini agli elementi esterni nonché le stesse (capacità) conseguite, regredite a forme apparentemente evolute e rinate al 'pittogramma' della caverna ove l'uomo e con lui parola e pensiero nati. E' provato che nella migrazione degli uccelli, questi hanno una capacità di orientamento precisa che consente loro una navigazione ad alte quote con errori minimi, ed altresì, l'individuare con istinto altrettanto preciso luoghi ed ecosistemi ove appagare le proprie

necessità oltre quell'adattamento ambientale propizio alla riproduzione e relativa condizione ottimale evolutiva. Rappresentano quindi quella unicità ortodossa di intenti cui apprendere la vita (ricordate cosa detto circa il paradosso contestato al Bergson, oltre che dal Guenon anche dal Gilson citato nell'andata e ritorno di questo periglioso Viaggio e nella vita frammentato?) dall'Universo con le proprie dinamiche fino alla Terra (con il suo magnetismo), e da questa per successione agli esseri viventi che la occupano in completa sintonia ed armonia, cosa che in tutta la povertà di mondo detta rappresenta la più grande ricchezza ancora non del tutto né capita né intuita solo negata o al più imitata. Percezione ed orientamento in perfetta simmetria con la Natura alla quale non possiamo minimamente paragonare i nostri satelliti bussole o carte geografiche.

Per anni i ricercatori si sono dedicati all'argomento e sono state avanzate molte ipotesi ma la cosa indiscussa è che questi animali hanno una percezione geografica dell'orientamento grazie al magnetismo terrestre tutt'una con il luogo sorvolato ad altezze incredibili. Il loro essere un tutt'uno con un elemento, e poi con molti di esso, rendono la nostra tecnologia 'povera'. 'Povera di mondo' anche quando abbiamo inventato tutte le tecnologie per attraversarlo sorvolarlo e scrutarlo in lungo ed in largo. L'uccello nella percezione dei magnetismi terrestri che gli consente quella navigazione che a noi risulterebbe impossibile è e rimane un tutt'uno con la Terra dal momento in cui nell'evoluzione ha imparato la condizione del volo. L'aereo supersonico è il frutto della nostra intelligenza specchio della nostra evoluzione. Ma la vita fuori ad esso si può misurare nella perfezione del volo o nella velocità per compiere spostamenti?

No!

Abbiamo imparato a volare perché per secoli abbiamo guardato il volo degli uccelli ne abbiamo cantato la bellezza poi ne abbiamo carpito i segreti. Ci siamo cibati di essi, li abbiamo adorati e con le loro piume ci siamo investiti di poteri che non avremmo avuto senza. Ma il mondo e la condizione di coglierlo attraverso una delle sue innumerabili percezioni risiede anche in questi animali. Ed allora potrei concludere con le parole di Gilson: "Tutto è meccanico in una macchina, tranne l'idea di costruirla che ne ha ispirato il progetto".

Ma con tutto ciò si trovava qualcuno disposto a infischiarci di ogni cosa e dare la caccia a Moby Dick; e altri assai più numerosi che ne avevano sentito parlare per caso, solo vagamente e in maniera indiretta.... Una delle idee strampalate a cui ho alluso, che alla fine nel cervello dei fanatici si accoppiavano alla balena bianca, era l'opinione soprannaturale che Moby Dick avesse il potere della ubiquità che insomma lo avessero visto davvero a latitudini opposte proprio nel medesimo tempo. Creduli come dovevano essere quei cervelli, l'idea non era completamente priva di qualche ombra di probabilità superstiziosa. Visto che i segreti delle correnti marine non si

sono ancora svelati neanche ai ricercatori più colti, le vie nascoste che segue il capodoglio in immersione rimangono in gran parte inspiegabili ai suoi inseguitori; e di tanto in tanto hanno suscitato le speculazioni più strane e contraddittorie, soprattutto per quanto riguarda la maniera misteriosa con cui, sceso a grande profondità, esso si trasferisce con velocità incredibile a distanza grandissime...

C'era dunque ben poco da dubitare che dopo quello scontro quasi mortale Achab avesse nutrito un continuo desiderio selvaggio di vendicarsi della balena. Un desiderio tanto più accanito perché nella sua smania morbosa egli era arrivato al punto di identificare con la bestia non solo tutti i suoi mali fisici, ma ogni sua esasperazione intellettuale e spirituale. La balena bianca gli nuotava davanti agli occhi come l'incarnazione ossessiva di tutte quelle forze del male da cui certi uomini profondi si sentono azzannare nel proprio intimo, finché si riducono a vivere con mezzo cuore e mezzo polmone. Quella malvagità inafferrabile che è esistita fino dal principio, al cui regno perfino i cristiani d'oggi attribuiscono metà dei mondi, e che gli antichi Ofiti dell'oriente veneravano nel loro demonio di pietra, Achab non cadeva in ginocchio per adorarla come loro, ma ne trasferiva allucinato l'idea nell'abborrita balena bianca e le piantava contro, così mutilato com'era. Perché ciò che lo faceva balzare inorridito dalla branda, in quelle occasioni, non era quell'Achab pazzo, il cacciatore subdolo, tenace e insaziato della balena bianca, che vi era disteso. La vera causa era l'anima, il principio vivente ed eterno che restava in lui; e nel sonno, dissociatosi per un tratto dallo spirito individuante che altre volte lo usava come suo veicolo o agente esterno, questo principio cercava istintivamente di sfuggire alla vicinanza bruciante dell'essere frenetico di cui per il momento non era più parte. Ma l'intelletto non esiste se non collegato con l'anima: e perciò nel caso di Achab, che asserviva ogni pensiero e ogni fantasma a un solo massimo scopo, quel proposito lottava contro dei e demoni con la mera forza del suo radicato volere, e si trasformava in una sorta di essere autonomo e indipendente.

(Melville, Moby Dick)